



Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Teoria e Storia dei Movimenti e dei Partiti Politici

“Il duello a sinistra:
Pci e Psi
tra pentapartito e Tangentopoli”
(1987-1992)

RELATRICE

Prof.ssa Vera Capperucci

CANDIDATO

Leonardo De Marco

Matricola 081782

ANNO ACCADEMICO 2018-2019

INDICE

PREMESSA: la mancata “unità a sinistra”	2
INTRODUZIONE: LA FINE DEI LUNGI ANNI ‘80	3
CAPITOLO 1 – Un’occasione mancata (1987-1988)	5
1.1 Le elezioni politiche del 1987: il tramonto di un’era	5
1.2 I referendum abrogativi: l’attendismo come strategia	10
CAPITOLO 2 – La caduta del comunismo (1989-1990)	15
2.1 Le elezioni europee: prospettive di unità all’ombra del Muro	15
2.2 Il crollo della Cortina di ferro e la nascita del Pds	21
CAPITOLO 3 – La fine della prima Repubblica (1991-1992)	32
3.1 Nuovi assetti sistemici: preferenza unica e impeachment	32
3.2 Elezioni Politiche 1992: La fine della vecchia partitocrazia	37
CONCLUSIONI	46
BIBLIOGRAFIA	50
SITOGRAFIA	54
ABSTRACT	56

PREMESSA: la mancata “unità a sinistra”

Nella storia della Repubblica italiana, l’arco temporale compreso tra il 1987 e il 1992 rappresenta un periodo denso di significato non solo per il nostro Paese, ma per l’intero scenario internazionale.

Si tratta infatti di una fase storica che ha visto profondi e significativi cambiamenti dell’assetto geo-politico globale. Il comunismo, fede politica di milioni di persone e modello esplicativo delle discipline economiche, politiche e sociali, giunse bruscamente al suo epilogo.

Si tratta di un fenomeno estremamente complesso, difficile da spiegare, che ha suscitato e che continua a suscitare un dibattito con riflessi italiani che ruotano intorno alla domanda: cosa ha impedito allo schieramento progressista di superare le fratture e compattarsi per far fronte ai grandi cambiamenti del periodo, come concretamente accaduto con successo in altri Paesi?

È sicuramente un quesito complesso, al quale è difficile trovare una risposta univoca per una serie di ragioni. Innanzitutto, la vicinanza temporale dei fatti mette a disposizione un gran numero di testimonianze che però possono risultare labili e altamente soggettive, a causa del diretto coinvolgimento dei protagonisti. Un’altra causa è costituita dalla repentina evoluzione degli eventi, tale per cui non è sempre agevole ricostruire con certezza le reali dinamiche che hanno prodotto effetti e hanno avuto risonanza a distanza di tempo.

Studiare un sistema politico all’alba del suo tracollo è una sfida avvincente ed interessante anche per capire il contesto presente che, sebbene profondamente cambiato, affonda le sue radici proprio nella fase di profonda trasformazione verificatasi tra gli anni ’80 e ’90.

INTRODUZIONE: LA FINE DEI LUNGHI ANNI '80

La IX legislatura in Italia ha rappresentato il periodo in cui si è verificata una “novità” istituzionale: per la prima volta alla Presidenza del Consiglio dei ministri sarebbe arrivato un politico socialista, Benedetto Craxi, conosciuto con il diminutivo Bettino, segretario del Partito socialista italiano (Psi), appartenente alla corrente degli autonomisti, che era da sempre stata favorevole ad una maggiore distanza tra Psi e Pci, tra i pochi ad essersi sottratti alle peregrinazioni opportunistiche delle correnti che caratterizzarono la flessione socialista degli anni 60.

Prima di lui, già Giovanni Spadolini, segretario del Partito repubblicano italiano (Pri), era stato il primo Presidente del Consiglio “laico” dell’Italia Repubblicana, non appartenendo alla predominante Democrazia cristiana (Dc), partito che, con tale sofferto avallo, rinunciava alla sua prerogativa di soggetto guida dell’esecutivo.

Questo passaggio di testimone era stato favorito dal “pentapartito”, l’alleanza politica tra quei partiti che dal dopoguerra avevano governato il Paese, ovvero Democrazia cristiana, Partito socialista italiano, Partito social-democratico italiano (Psdi), Partito repubblicano italiano e Partito liberale italiano (Pli); questa coalizione avrebbe dovuto assicurare l’alternanza di governo e allontanare definitivamente la possibilità dell’allargamento della maggioranza nei confronti del Partito comunista italiano (Pci).

La Democrazia cristiana rimaneva comunque il partito egemone della coalizione, ma la crescita dell’area di sinistra non poteva più essere ignorata. La novità della presidenza Craxi fu accentuata, dunque, dal suo essere uomo di “sinistra”.

Nel corso del periodo 1983-1987, Craxi guidò due governi consecutivi, e assunse tale carica grazie ad un accordo con il segretario della Dc, Ciriaco De Mita, noto come “Patto della Staffetta”, che prevedeva l’alternanza al governo di un esecutivo a guida socialista con uno a guida democristiana, ciò che nei fatti non avvenne.

La rigidità del sistema politico italiano della cosiddetta “prima Repubblica” veniva da lontano e risentiva del contesto internazionale della “guerra fredda” e della divisione del continente europeo in due blocchi contrapposti.

La singolarità dell’Italia consisteva, oltre che nell’essere un Paese di frontiera tra questi due blocchi, nell’aver il più grande partito comunista occidentale.

Proprio in virtù di questa situazione, la democrazia italiana è rimasta per 40 anni “bloccata”: la Democrazia Cristiana, assieme ad alcuni partiti minori in termini di peso

elettorale, ha esercitato il potere esecutivo per tutto il periodo compreso tra il secondo dopo guerra e gli anni Novanta.

In questo contesto, il Psi svolse un ruolo di ago della bilancia sullo scacchiere politico. Una funzione, che si tradusse in politiche e atteggiamenti filoamericani e filoatlantici, che fu ottenuta con il distacco dalle proprie origini, in primo luogo in termini ideologici.

Le posizioni conflittuali tra Psi e Pci, «opposti in accordo», per usare le parole di Eraclito, vennero riconfermate innumerevoli volte, ma è bene notare come non siano mancati nel lungo susseguirsi di legislature e tornate elettorali, messaggi distensivi verso gli avversari. Nella chiusura del suo discorso tenuto alla Camera nell'agosto 1976, sulla fiducia al governo Andreotti III, per esempio, Craxi riconobbe i meriti del Pci ed aprì per la prima volta al suo ingresso nella maggioranza governativa, pur consapevole delle differenze esistenti¹.

Questo discorso, pronunciato nella solennità del contesto istituzionale, più di ogni altro delinea la portata della contesa tra i due partiti: la supremazia elettorale nel campo della sinistra.

Questo obiettivo passava per una dialettica conflittuale, senza alcun arretramento dalle proprie posizioni di arroccamento geopolitiche e ideologiche: l'apertura alla sfera liberale occidentale per il Psi e il legame con la sfera sovietica per il Pci.

Una parabola discendente, fatta di polemiche ed interessi contrapposti, fino a quando il radicale mutamento del contesto nazionale, europeo e mondiale, non ha reso inevitabile la comune rovina dei duellanti.

¹ G. Acquaviva, *Nota*, in G. Acquaviva, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Marsilio, Venezia, 2011, p.10.

CAPITOLO 1 – Un’occasione mancata (1987-1988)

Sin dall’inizio degli anni ’80, con l’ascesa di Bettino Craxi alla presidenza del Consiglio dei ministri, Pci e Psi, l’una forza di opposizione, l’altra di governo, si erano trovate in lotta per assicurarsi il controllo della sinistra italiana. Il Pci aveva sempre cercato di mantenere fede alle proprie radici identitarie e al proprio legame con l’Unione Sovietica, mentre il Psi aveva tentato di costruirsi una nuova identità fondata sulla discontinuità con il comune passato e, nel presente, su una politica di continuità come forza di governo del “pentapartito”.

Le elezioni del 1987, dopo la rottura tra democristiani e socialisti, con la caduta del governo Craxi, avrebbero potuto rappresentare un’importante opportunità per le forze progressiste del sistema politico italiano di costruire una valida alternativa di governo a sinistra, marcando una netta discontinuità rispetto al modello, radicato fino a quel momento, di egemonia della Dc. Ma si trattò di un’occasione mancata.

1.1 Le elezioni politiche del 1987: il tramonto di un’era

Il 14 giugno 1987 si svolsero le elezioni politiche che segnarono l’ingresso nella fase finale della cosiddetta “Repubblica dei partiti”².

La IX legislatura si era contraddistinta per la prima presidenza del Consiglio socialista nella storia della Repubblica e per un duro scontro a sinistra su tematiche di carattere etico-economico, quali l’accordo di revisione dei Patti Lateranensi del 1929³, volto ad aggiornare i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano, e il taglio della “scala mobile”⁴, contro il parere del Pci e dei sindacati. Queste fratture, per quanto profonde, non avevano, comunque, dato luogo a una rottura definitiva dei rapporti a sinistra tra Pci e Psi, come invece era sembrato accadere nella compagine governativa tra

² P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 3.

³ Il nuovo Concordato, firmato a villa Madama il 18 febbraio 1984 da Craxi e dal cardinale Agostino Casaroli, prevede una nuova regolamentazione dei beni e degli enti ecclesiastici, un nuovo sistema di aiuto economico, l’8xmille e l’insegnamento facoltativo della religione cattolica nelle scuole.

⁴ Il decreto di San Valentino, approvato il 14 febbraio 1984, tagliava di quattro punti la cosiddetta “scala mobile”, ovvero l’indicizzazione automatica dei salari all’inflazione.

socialisti e democristiani. Per usare le parole del segretario democristiano Ciriaco De Mita, non si era concretizzata la “staffetta”⁵ Psi-Dc alla presidenza del Consiglio⁶.

Dopo la sfiducia parlamentare nei confronti del governo a guida socialista, era fallito il tentativo di dar vita a un monocoloro democristiano guidato da Amintore Fanfani⁷. L'unica strada percorribile si rivelava quella delle elezioni anticipate, che si concretizzò nell'aprile del 1987, quando il presidente della Repubblica Francesco Cossiga sciolse le Camere, indicando nuove consultazioni per il giugno di quell'anno⁸.

Il sistema elettorale utilizzato per la traduzione del voto degli elettori in seggi parlamentari restava quello stabilito nella prima legge elettorale dell'Italia repubblicana nel 1946, e che sarebbe rimasto in vigore fino al 1993, caratterizzando, quindi, buona parte della storia della Repubblica. Si trattava di un sistema elettorale incentrato sul principio del proporzionalismo⁹: puro per la Camera, mentre al Senato era prevista una soglia di sbarramento per l'elezione diretta nel collegio uninominale talmente alta (65% dei voti validi espressi) che non fu quasi mai raggiunta nella storia repubblicana¹⁰.

L'affluenza alle urne fu pari all'88,6%, riportando una crescita percentuale dello 0,18% rispetto alle precedenti elezioni. Si trattava di un'inversione, sia pur marginale, di un orientamento costantemente negativo iniziato nel 1979; il dato costituiva anche un segnale molto forte di riallineamento sistemico, che, tuttavia, non produsse una vera maggioranza politica. Il risultato del voto non assicurò, dunque, come del resto in tutte le altre elezioni fino ad allora tenutesi, una maggioranza ai due principali partiti della sinistra, Pci e Psi.

Le elezioni portarono a un leggero ampliamento del divario creatosi nella IX legislatura, quando i due maggiori partiti del panorama politico italiano, Dc e Pci,

⁵ La “staffetta”, sostenuta dal segretario della Dc De Mita, avrebbe previsto l'alternanza di un esecutivo democristiano a quello craxiano nella seconda parte della legislatura; la successione della Dc al governo si è poi effettivamente concretizzata, ma non con le modalità ipotizzate.

⁶ M. Boato, *Dc, Pci e Psdi hanno scelto*, in «la Stampa», 7 maggio 1987.

⁷ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005, p. 210.

⁸ F. Astengo, *Elezioni 1987, si avvia alla fine la Repubblica dei Partiti*, in «Contropiano. Giornale comunista online», 24 ottobre 2017. <http://contropiano.org/documenti/2017/10/24/elezioni-1987-avvia-fine-repubblica-partiti-096993>

⁹ Decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1946-03-10:74>

¹⁰ *Proporzionale (1946-1993)*, Camera dei deputati, Portale storico. <https://storia.camera.it/legislature/sistema-proporzionale-1946-1993>

avevano raggiunto lo scarto minimo, con la Democrazia cristiana che poteva contare solo su 27 deputati e 13 senatori in più rispetto al Partito comunista italiano.

A conferma della stabilità della coalizione di governo, la Dc registrò una lieve crescita, riportando il 34,31% alla Camera e il 33,62% al Senato (con un incremento percentuale, rispettivamente, dell'1,38% e dell'1,21% e con 5 seggi guadagnati per ramo parlamentare).

Il Pci, orfano del carismatico segretario Enrico Berlinguer, in queste elezioni subì un ulteriore calo dei consensi (-3,32% alla Camera e -2,48% al Senato), attestandosi al 26,57% alla Camera e al 28,33% al Senato, con una perdita rispettivamente di 21 e 6 seggi. Un netto arretramento che faceva seguito a quello registrato nel 1979 e che era stato contenuto nel 1983 grazie all'alleanza con il PdUP-Manifesto¹¹.

Per quanto riguarda il Psi, Bettino Craxi era stato riconfermato segretario dieci giorni prima del voto, in occasione del XLIV Congresso del partito tenutosi a Rimini¹²; un'assise resa celebre grazie all'allestimento del famoso "Tempio greco" ad opera dell'architetto Filippo Panseca. Il partito raccolse il miglior risultato dal 1958: diminuì il numero dei consensi alla Camera, dove ottenne il 14,27%, con una riduzione dello 0,48% e 2 seggi in meno, ma recuperò al Senato, dove il 10,91% significava un incremento del 2,83% e 21 seggi in più¹³.

Variazioni così ridotte restituirono concretamente una falsa percezione di stabilità che non aiutò le forze politiche a cogliere il pericolo di precarietà del sistema, rafforzando invece la convinzione dei partiti di godere di un buono stato di salute¹⁴.

Al contempo, altri due partiti raggiunsero percentuali tali da poter costituire gruppi parlamentari: da una parte una forza di estrema destra, il Movimento Sociale Italiano, guidato da Giorgio Almirante, che ottenne 35 seggi alla Camera e 16 al Senato; dall'altra una forza centrista, il Partito repubblicano, guidato da Giovanni Spadolini, che ottenne 21 deputati alla Camera, mentre gli 8 eletti al Senato confluirono nel gruppo misto.

¹¹ Partito comunista italiano, in Treccani, *il portale del sapere*, da [www.treccani.it](http://www.treccani.it/enciclopedia/partito-comunista-italiano/).

¹² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 202.

¹³ *Archivio Storico delle Elezioni, Elezioni politiche 1987*, Ministero dell'Interno. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

¹⁴ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 170.

Nel gruppo misto finirono anche i rappresentanti di altre forze politiche, come socialdemocratici e liberali, e di forze esordienti, come la “Lista dei Verdi”, che ottenne complessivamente 1.603.400 voti, eleggendo 13 deputati e un senatore. Una grande risonanza ebbe l’elezione alla Camera della pornodiva Ilona Staller, in arte «Cicciolina», candidata nel Partito radicale, che rubò la scena ad altri personaggi famosi candidati dai partiti di sinistra, come Domenico Modugno, Gino Paoli, Giorgio Strehler, ai quali si aggiunsero illustri candidati indipendenti della Democrazia cristiana, come l’economista Guido Carli, il giudice Franco Piga, i generali Umberto Capuzzo e Luigi Poli, l’ex calciatore Gianni Rivera.

In quel frangente iniziava anche la storia parlamentare anche della Lega lombarda, che ottenne un seggio in entrambi i rami del Parlamento, eleggendo come deputato Giuseppe Leoni e come senatore Umberto Bossi.

Il sistema, pertanto, restava praticamente bloccato nella dimensione dei maggiori partiti e allargava la rappresentanza istituzionale ai nuovi movimenti portatori di istanze individualiste post-ideologiche. Si stava avviando la fase finale di un sistema politico articolato sin dal 1948 attorno alla Dc, che giocava il ruolo di partito egemone in grado di determinare formule e alleanze, quali il “centrosinistra organico” e il “pentapartito”. All’interno di questo quadro si aprirono spiragli verso un accesso alla vita politica attiva e l’ingresso in Parlamento di due nuove forze, la cui ascesa si deve a importanti fratture politico-sociali: da un lato la lista dei Verdi, che trae origine dalla questione ambientale, e dall’altro la Lega lombarda, espressione di una dinamica identitaria.

I risultati elettorali del 1987 diedero luogo a diverse riflessioni soprattutto per quello che riguardava i partiti di sinistra e le loro possibilità di manovra.

Il dato politico più rilevante fu il mancato “riequilibrio a sinistra” invocato dai socialisti: il Pci aveva infatti ottenuto il doppio dei voti del Psi, mentre la Dc si era confermata partito di maggioranza relativa, con circa tre milioni di voti di vantaggio sui comunisti¹⁵.

Anche se la crescita dei consensi socialisti fu innegabile, restò comunque al di sotto della percentuale elettorale comunista, malgrado i dirigenti di via del Corso si illudessero di ottenere risultati ben più consistenti¹⁶. Tra i militanti del garofano si

¹⁵ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell’ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 210.

¹⁶ Ibidem.

parlò di “onda lunga” nel recupero elettorale, ovvero una capitalizzazione del consenso posticipata nel tempo, ma Craxi era ben consapevole che il suo partito restava la terza forza politica italiana¹⁷. Egli non poteva quindi impedire, nell’immediato, che lo Scudo crociato rivendicasse la guida del governo¹⁸.

Tutto ciò convinse Craxi a ridimensionare i propri obiettivi strategici, ad abbandonare l’opzione di riavvicinamento ai comunisti e a ricucire i legami con la Dc.

Egli preferì evitare uno scontro aperto con piazza del Gesù per la presidenza del Consiglio, accontentandosi del fatto che sei socialisti andassero a ricoprire il ruolo di ministri nell’esecutivo Gorla. In realtà, il ritorno al governo fu accompagnato da un’accentuata conflittualità sotterranea tra i partiti alleati: Craxi inaugurò la politica del “movimentismo”, minacciando più volte la crisi se non fossero state accettate le sue richieste. Una dinamica che il deputato comunista Giovanni Russo Spina definì «rendita di posizione»¹⁹.

Così facendo, però, egli rinunciò ad una possibilità unica per aprire all’alleanza con il Pci²⁰. Ma su questo fronte, il leader socialista non trovò solide sponde a Botteghe Oscure. La frenata elettorale, infatti, ebbe l’effetto di bloccare ulteriormente il Pci, che non riteneva Craxi un alleato politicamente affidabile e preferì restare in attesa di evoluzioni oltre Cortina.

La stessa prospettiva conservatrice si consolidò tra i democristiani, che abbandonarono qualsiasi riproposizione di compromesso storico con il Pci, accarezzato da De Mita.

Il leader socialista riuscì anche a sbarrare la strada al segretario democristiano suo “nemico”, ottenendo che a Palazzo Chigi andasse Giovanni Gorla, ma si trattò di un piccolo successo destinato a durare poco: De Mita sarebbe diventato presidente del Consiglio nell’aprile 1988, restando in carica fino a luglio 1989.

Successivamente, gli attriti tra le diverse correnti democristiane favorirono il ritorno a Palazzo Chigi di Giulio Andreotti, il quale avrebbe guidato gli ultimi due esecutivi della legislatura²¹.

¹⁷ B. Craxi, *Un’onda lunga. Articoli, interviste, discorsi*, SugarCo, Milano, 1988.

¹⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 173.

¹⁹ G. Acquaviva, L. Covatta, *Il crollo. Il Psi nella crisi della prima Repubblica*, Marsilio, Venezia, 2012, p. 853.

²⁰ Ibidem.

²¹ S. Bonsanti, *Gorla, un addio da protagonista*, in «la Repubblica», 12 marzo 1988.

Il corso degli eventi non fece che confermare quanto era chiaro fin dall'inizio: i due partiti di sinistra, non avendo ottenuto una maggioranza alle Camere, non potevano offrire un'alternativa alla formula del pentapartito. E già si intravedevano all'orizzonte le prime avvisaglie di una crisi epocale che avrebbe investito il sistema politico italiano.

1.2 I referendum abrogativi: l'attendismo come strategia

Nello scorcio finale della IX legislatura, il clima politico fu reso incandescente dal via libera della Corte costituzionale a cinque referendum abrogativi. L'8 e 9 novembre del 1987 gli italiani furono chiamati ad esprimersi su delicate tematiche, con possibilità di modificare, più o meno sensibilmente, diversi aspetti del contesto sociale dell'epoca²².

Visto che possedevano un impianto ideologico simile, Pci e Psi non avrebbero dovuto affrontare la prova referendaria su fronti opposti. Tuttavia, le cose andarono diversamente. Anche i partiti della maggioranza risultavano divisi su quattro quesiti referendari e solo sul quinto non si ravvisavano seri contrasti, poiché riguardava l'abolizione della Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa, in modo che i reati ministeriali fossero giudicati dalla magistratura ordinaria e non più dalla Corte costituzionale. L'articolo 96 della Costituzione prevedeva, infatti, che il presidente del Consiglio e i ministri potessero essere messi in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. Il risentimento dell'opinione pubblica su questa tematica era emerso particolarmente forte dieci anni prima col caso Lockheed²³, quando l'omonima *Corporation* americana aveva ammesso di aver pagato tangenti a politici e militari di alcuni Stati del mondo, per vendere i propri aerei militari. A seguito dello scandalo - che in Italia portò alla condanna di fronte alla Corte costituzionale del ministro della Difesa Mario Tanassi - ci si rese conto dei non pochi limiti insiti nella procedura d'accusa ministeriale. Il referendum popolare abrogò del tutto le disposizioni legislative riguardanti le cosiddette Commissioni inquirenti, ossia quegli organismi bicamerali che istruivano le denunce pervenute a carico dei ministri. Questo cambiamento avrebbe giocato un

²² L. Pellicani, *Una svolta storica*, in «Mondoperaio», n. 7 luglio 1987.

²³ M. Caprara, *Il caso Lockheed in Parlamento*, in *Storia d'Italia-Il Parlamento, Annali*, n. 17, a cura di L. Violante, Einaudi, Torino, 2001, pp. 1127-1154.

ruolo importantissimo nelle successive messe in stato di accusa dei componenti del governo della Repubblica.

Altri tre quesiti riguardavano le procedure e le agevolazioni per la costruzione di centrali per la produzione nucleare di energia elettrica, diventate assai impopolari a seguito dell'incidente di Chernobyl verificatosi in Ucraina nell'aprile del 1986²⁴.

In dettaglio, ai cittadini italiani si chiedeva:

1. se volessero abrogata la norma che consentiva al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) di decidere sulla localizzazione delle centrali nel caso in cui gli enti locali non avessero deciso entro i tempi stabiliti;
2. se volessero abrogato il compenso ai comuni che ospitavano centrali nucleari o a carbone (combustibili diversi dagli idrocarburi);
3. se volessero abrogata la norma che consentiva all'Enel (Ente Nazionale Energia Elettrica), di partecipare ad accordi internazionali per la costruzione e la gestione di centrali nucleari all'estero.

In pratica, con questi tre quesiti si chiedeva di cancellare delle disposizioni di legge nate per rendere più semplici e rapidi gli insediamenti energetici.

I repubblicani, i liberali e una parte della Dc erano per il "No", mentre la mozione del "Sì" era sostenuta dai socialisti e dall'altra parte della Dc.

I risultati dei referendum abrogativi sancirono di fatto l'abbandono da parte dell'Italia del ricorso al nucleare come forma di auto-approvvigionamento energetico. In attuazione dei risultati referendari, nel 1988 il governo deliberò la moratoria dell'utilizzo del nucleare da fissione come fonte di energia, lasciando aperto il problema delle centrali nucleari esistenti e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi da esse prodotti²⁵.

L'ultimo quesito, promosso da radicali, socialisti e liberali, riguardava l'abrogazione di tre articoli del vecchio Codice di procedura civile che mettevano i magistrati al riparo dalla responsabilità civile per i danni procurati dai loro errori. All'origine del referendum vi era il clamore suscitato nell'opinione pubblica dalla

²⁴ *La contaminazione di Chernobyl: Le Mappe Europee e Italiana*, Progetto Humus, © Copyright EC/IGCE. Roshydromet/Minchernobyl (UA)/Belhydromet, 1998.
<https://www.progettohumus.it/mappe2/>

²⁵ G. Prinzi, *Il referendum abrogativo sul nucleare del 8-9 novembre 1987*, da Zona Nucleare, 2006.
http://www.zonanucleare.com/questione_scorie_italia/referendum_nucleare_1987.htm

vicenda di Enzo Tortora, accusato di associazione camorristica e assolto dopo aver subito grandi danni morali e materiali che ne minarono irreparabilmente la salute²⁶.

Sul tema della responsabilità civile dei magistrati, la Dc, spalleggiata dall'opposizione comunista, fu intransigente, arrivando a minacciare il ricorso alle elezioni anticipate pur di rinviare la prova referendaria.

I "Sì" all'abrogazione delle norme sull'immunità civile dei magistrati superarono l'80% dei voti. Il guardasigilli socialista Giuliano Vassalli elaborò la Legge n. 117/1988, sul "Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati", che provocò le proteste di una parte del Partito socialista e dei radicali che la ritenevano troppo moderata.

Anche gli altri quesiti referendari raggiunsero e superarono il quorum necessario, con un'affluenza del 65%, e vennero approvati tutti a larghissima maggioranza dei votanti²⁷.

Il dibattito e il voto referendario avrebbero potuto rappresentare un'importante occasione di svolta nella vicenda del duello a sinistra, ma i due partiti, Pci e Psi, avevano vissuto e affrontato l'appuntamento referendario con spirito decisamente contrapposto.

Il Psi, resosi conto dell'importanza che i quesiti avrebbero potuto avere nella vita dei cittadini, si era gettato con entusiasmo nel sostegno alle posizioni originariamente portate avanti dai radicali, pur prevedendo un'affluenza non certo plebiscitaria. Aveva raggruppato un ampio schieramento attorno a queste tematiche, unendosi dapprima ai radicali e poi ai liberali, andando a costituire, in una strategia inedita per l'epoca, un fronte trasversale che sbaragliò tutti i precedenti riferimenti nella formazione di coalizioni e alleanze, anche e soprattutto nella volontà di sganciarsi dalla cappa opprimente del rapporto con la Democrazia cristiana²⁸.

L'esperienza del pentapartito assieme alla Dc da una parte aveva permesso al Psi di sperimentare una galvanizzante esperienza alla guida dell'esecutivo²⁹, continuando

²⁶ Tortora, *un uomo solo fra troppi poteri*, in «la Stampa», 18 maggio 2008.

²⁷ *Archivio Storico delle Elezioni, Referendum dell'8 novembre 1987*, Ministero dell'Interno. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

²⁸ A. Panebianco, *Il tallone di Craxi*, in «Corriere della Sera», 25 giugno 1991.

²⁹ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 205.

a gestire il potere e a mantenere posizioni di governo; dall'altra era stata percepita, invece, come un freno a quel dinamismo che il partito aveva dimostrato fino al 1987³⁰.

Partiti governativi, come i socialisti e i liberali, assieme a partiti estranei al governo, come i radicali, avevano formato un unico fronte compatto per il "Sì" ai quesiti referendari; forze progressiste, come il Psi e il Pr, assieme a forze conservatrici, come il Pli, avevano costituito un esempio di politica programmatica, basata su tematiche attuali e concrete più che su istanze puramente ideologiche: una dimostrazione evidente di come la politica si sarebbe evoluta sempre più dopo il crollo della "prima Repubblica".

La sensazione che l'opinione pubblica trasse dalla campagna referendaria fu di un'estrema disinvoltura tattica dei socialisti e dei partiti governativi, lontana dalla rimozione delle cause del dissesto dello Stato e finalizzata solo ad acquisire vantaggi elettorali³¹.

La traduzione di questi vantaggi in cariche pubbliche - secondo un metodo di spartizione assai accurato e generalizzato a tutti i livelli della vita politica, con capovolgimenti di alleanze locali in base a esigenze nazionali - portò, invece, ad un'estremizzazione dei vizi partitici già intrinseci al sistema.

Il Pci, d'altro canto, fermo sulle sue posizioni attendiste, si era inizialmente disinteressato dei quesiti, rimanendo ad osservare dall'esterno l'evoluzione della situazione politica dell'Unione Sovietica durante le ultime fasi della Guerra fredda e il disastro nucleare di Chernobyl. Il dibattito interno portò il partito a modificare a più riprese la propria posizione in materia. Al Congresso di Firenze, prima dei referendum, l'approccio di maggioranza fu prudentissimo³², prevedendo un freno al nucleare, investimenti in nuove tecnologie alternative e la tutela ambientale; tesi rafforzata dal disastro di Chernobyl. Successivamente, la direzione del partito si pronunciò per il "Sì", in linea con gli orientamenti della sinistra europea. Determinanti risultarono le posizioni del responsabile economico del Pci, Alfredo Reichlin, il quale aveva suggerito una fuoriuscita graduale dal nucleare, e di Luciano Lama, che si era spostato su una linea decisamente più critica rispetto al passato.

Nonostante le energie spese, e pur non mancando la volontà di formare un'alleanza alternativa, va riconosciuto che neanche i socialisti riuscirono a smuoversi dalle loro

³⁰ Ivi, p. 210.

³¹ Ivi, p. 208.

³² Intervista a Fabio Mussi, *Le centrali nucleari non sono bombe*, in «la Repubblica», 4 dicembre 1985.

posizioni di dipendenza dalla Dc. Il Psi dovette comunque desistere dalle aspirazioni autonome nei confronti dello scomodo alleato, continuando ad appoggiare i successivi governi della legislatura, sempre sotto l'egida del partito cattolico egemone.

Così, come tutte le precedenti consultazioni referendarie in Italia, che avevano fotografato una forte polarizzazione dell'opinione pubblica e del quadro politico, anche quelle di fine '87 non riuscirono a cementare alleanze diverse rispetto alla formula del pentapartito.

In particolare, i rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra italiana saranno descritti da Giorgio Ruffolo in termini di "paradosso del porcospino": detto altrimenti, Pci e Psi erano del tutto simili a quegli strani animali destinati a non incontrarsi mai senza pungersi³³.

Per concludere, all'alba della X legislatura, non è ipotizzabile una coalizione, tantomeno un governo formato da Pci e Psi, in virtù delle complesse spaccature preesistenti, ampliate dalle consultazioni elettorali e referendarie, da inquadrare all'interno dell'agitato contesto internazionale ed europeo in cui ci si trova ad agire.

³³ G. Acquaviva, L. Covatta, *Il crollo. Il Psi nella crisi della prima Repubblica*, cit., p. 532.

CAPITOLO 2 – La caduta del comunismo (1989-1990)

Il periodo successivo alla tornata elettorale e a quella referendaria del 1987 non vide significativi tentativi di avvicinamento tra i due maggiori partiti della sinistra italiana. La segreteria Craxi, anzi, provò a passare al contrattacco, rimarcando l'autonomia politica e la distanza culturale dai comunisti. Influisce su questa scelta anche il successo registrato dallo schieramento socialista in altri paesi nel corso della tornata elettorale. Il Pci, invece, rimase sostanzialmente inerte, arroccato su posizioni di difesa dell'Urss, fermo nella visione di un mondo diviso in blocchi contrapposti e nella persistente convinzione di essere la forza più influente della sinistra in Italia. Furono i grandi cambiamenti dello scenario internazionale a stimolare le trasformazioni del sistema partitico italiano: la fine della Guerra fredda, la dissoluzione del blocco sovietico e l'accelerazione del processo di integrazione in Europa, generarono tali ripercussioni in tutto l'universo comunista da causare una "rivoluzione copernicana" nelle vite e nel pensiero non solo di tutti coloro che al comunismo avevano guardato come ad un punto di riferimento, ma anche di chi lo aveva da sempre avversato.

2.1 Le elezioni europee: prospettive di unità all'ombra del Muro

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo, tenutesi il 18 giugno 1989, furono un avvenimento determinante sia per l'evoluzione dei rapporti tra Psi e Pci sia per la storia del Vecchio continente.

La consultazione elettorale si tenne nell'arco temporale compreso tra due eventi estremamente significativi: i moti di piazza Tienanmen in Cina e la caduta del muro di Berlino, che, nel giro di pochi mesi, portarono il blocco comunista, già in crisi, alla dissoluzione.

L'evento che precedette le elezioni comunitarie si verificò a Pechino, in seguito ai funerali, il 22 aprile 1989, dell'ex segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, morto ufficialmente per un arresto cardiaco.

Egli era stato una delle più audaci figure riformiste del partito, famoso in patria e in Occidente per la politica tollerante e distensiva sia nei confronti degli oppositori interni al regime sia verso l'indipendentismo tibetano.

Proprio per queste sue tendenze, dal giorno dei funerali di Hu prese il via una serie di manifestazioni, durante le quali gli studenti universitari cinesi reclamarono una trasformazione del regime al potere, da realizzarsi attraverso un aumento delle libertà di espressione e la progressiva democratizzazione del Paese. Dalle accorate manifestazioni di cordoglio in onore dell'ex segretario nacquero ben presto violenti scontri che sfociarono nei moti di piazza Tienanmen, duramente repressi nel sangue dai carri armati inviati dal presidente della Commissione Centrale per gli affari militari del Partito Comunista Cinese, Deng Xiaoping³⁴.

Le crude immagini delle violenze militari fecero il giro del mondo e in Italia, tra le voci di protesta si levò quella del segretario del Pci, Achille Occhetto. Anche Craxi espresse ferma condanna per la dura repressione: ai suoi occhi le barbarie dei comunisti cinesi furono l'occasione per mettere in risalto le contraddizioni degli stessi comunisti italiani, legati all'ideologia marxista, pur se dimostratisi democratici nei fatti³⁵.

La provocatoria sollecitazione craxiana si ricollegava idealmente a passati episodi di repressione del dissenso all'interno del mondo comunista. Già nel 1956 il leader del Psi Pietro Nenni aveva condannato duramente l'invasione sovietica dell'Ungheria, che avrebbe portato alla condanna a morte del primo ministro Imre Nagy e di altri componenti del governo di Budapest. Su posizioni antitetiche si era collocato il segretario del Pci Palmiro Togliatti, il quale aveva sostenuto apertamente i carristi sovietici, accettando integralmente i principi del sistema politico dell'Europa orientale³⁶.

Fu dunque in questo agitato contesto che nel 1989 si tennero per la terza volta, in Italia e nel resto della Comunità europea, le elezioni a suffragio universale diretto per il rinnovo del Parlamento³⁷.

Il sistema elettorale utilizzato in Italia fu introdotto con la Legge n.18 del 24 gennaio 1979. Si tratta della più vecchia legge elettorale tuttora vigente in Italia, improntata ad uno spiccato principio di proporzionalismo puro che, all'epoca della sua ideazione, caratterizzava la maggior parte delle leggi elettorali italiane. Lo stesso sistema regolò le elezioni in Belgio e Irlanda, mentre il Regno Unito si caratterizzò per un sistema

³⁴ M. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna, 2003, p. 455.

³⁵ A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano, 1921-1991*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 133-140.

³⁶ G. Amato, L. Cafagna, *Duello a sinistra. Socialisti e comunisti nei lunghi anni Settanta*, il Mulino, Bologna 1982.

³⁷ *La storia dell'Unione Europea – 1989*, da “Europa.eu”. https://europa.eu/european-union/about-eu/history/1980-1989/1989_it

maggioritario, proseguendo un'antica consuetudine anglosassone; per tutti gli altri paesi il sistema fu proporzionale, ma con singola circoscrizione nazionale.

In occasione del voto comunitario, in Italia si svolse anche un referendum consultivo, per sondare i cittadini in merito al conferimento di un ipotetico mandato costituente al Parlamento europeo.

Il quesito chiedeva agli italiani se ritenessero che si dovesse procedere alla trasformazione delle Comunità europee in una effettiva Unione, dotata di un Governo responsabile di fronte al Parlamento, affidando allo stesso il mandato di redigere un progetto di Costituzione europea, da sottoporre direttamente alla ratifica degli organi competenti degli Stati membri della Comunità.

Questo appello al corpo elettorale lasciava trasparire i primi accenni di un sistema di integrazione europea, di orientamento federalista, nel solco di quel manifesto siglato a Ventotene da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, ancora oggi considerato uno dei testi fondanti dell'Unione Europea.

Seppur privo di efficacia giuridica vincolante, il referendum ebbe una forte valenza plebiscitaria, con l'88,03% di voti a favore, a testimonianza del carattere fortemente filouropeista della popolazione italiana del tempo. Questo risultato avrebbe potuto costituire un punto di incontro tra Psi e Pci, che però rimasero drammaticamente divisi, non riuscendo ad operare una gestione armonica delle divergenze a livello ideologico e pragmatico³⁸.

Le contestuali elezioni europee del 1989 furono complessivamente un successo per i partiti di sinistra; il gruppo del Partito del socialismo europeo (Soc) raggiunse i 180 parlamentari, superando quello del Partito popolare europeo (121 membri) e del Partito europeo dei Liberali, Democratici e Riformatori (49 membri), e riuscendo a far rieleggere Jacques Delors alla guida della Commissione³⁹.

In Francia, Regno Unito, Spagna, Belgio e Danimarca trionfarono i partiti socialisti, che ottennero percentuali di consenso molto elevate e riuscirono a governare senza l'appoggio dei moderati⁴⁰.

³⁸ *Il primo referendum per la Costituente europea*, XXXI, n° 1, 1989, p. 3, da "il Federalista". <http://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/editoriali/411-il-primo-referendum-per-la-costituente-europea>

³⁹ *Archivio Storico delle Elezioni, Elezioni europee 1989*, Ministero dell'Interno. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

⁴⁰ U. Ranieri, *Psi-Pci: l'ultimo duello*, da "Italianieuropei", 1° novembre 2004. <https://www.italianieuropei.it/it/la-rivista/archivio-della-rivista/item/799-psi-pci-l-ultimo-duello.html>

I socialisti italiani, con il 14,80% e un incremento del 3,59% rispetto alle precedenti elezioni europee, si confermarono la terza forza politica del Paese attestandosi, comunque, su percentuali più basse rispetto ai partiti socialisti degli altri Stati europei.

I comunisti, con il 27,58% dei voti e un calo dei consensi pari al 5,75% rispetto alle precedenti elezioni, pur essendo il partito di maggior peso all'interno del gruppo della Sinistra Unitaria Europea, subivano un ridimensionamento significativo rispetto al 1984, quando, sulla scia della morte del segretario Enrico Berlinguer, il Pci aveva superato per numero di elettori la Dc.

L'esito del voto, invece di rafforzare la convinzione del segretario socialista di "un'onda lunga" in termini di consenso alla sua opera e al suo partito, avvalorò la realtà conflittuale e concorrente dello scenario progressista italiano. Infatti, mentre i comunisti, nonostante la lieve flessione, avevano continuato ad esercitare un *appeal* nell'elettorato italiano, in virtù di un percorso più lineare e coerente con le loro radici e i loro obiettivi e delle spinte innovatrici provenienti da Mosca, i socialisti, nonostante il marginale incremento nei consensi, non erano riusciti a raggiungere i risultati sperati e a capitalizzare l'incisiva esperienza craxiana alla guida del Paese, dimostratasi nei fatti più vantata che reale.

Il craxismo, allora, trovò sbocco in un aspro gioco di collaborazione e competizione con le forze centriste, tornando alla tradizionale coalizione pentapartitica che aveva caratterizzato le precedenti esperienze governative. Ciò fu dovuto anche all'atteggiamento di chiusura dei comunisti che, col passare degli anni, abbandonarono definitivamente la linea prospettata dal leader socialista nel 1987, che quale prevedeva l'ingresso del Pci nella maggioranza e la rottura del tradizionale blocco governativo con la Dc.

Il responso delle urne, dunque, allontanò ancora una volta i due maggiori partiti della sinistra italiana. Da un lato, Craxi continuava nella sua strategia di collaborazione con le forze centriste, dall'altro, i comunisti confermavano il loro rifiuto di avvicinarsi al modello delle socialdemocrazie europee.

In ambito nazionale, prevaleva la preoccupazione di omologarsi o, peggio ancora, di essere inglobati all'interno del Psi.

Il Pci continuava, in aperto contrasto con il pensiero craxiano, a ritenere che i valori della democrazia e quelli del comunismo non fossero antitetici, ma potessero convivere all'interno della stessa struttura ideologica. Il nucleo centrale del credo

comunista rimaneva il superamento del capitalismo, ma né gli elettori né la generazione di dirigenti e militanti nati nel dopoguerra si erano mai sentiti incompatibili con la democrazia liberale.

Il fermento crescente nei Paesi dell'Est, però, venne sottovalutato dall'allora segretario Alessandro Natta, il quale tese a circoscriverne la portata in termini di protesta contro i singoli governi autoritari, burocratici e oppressivi, senza capire quanto fosse forte la contestazione al comunismo come pilastro ideologico del potere dittatoriale⁴¹.

Il Pci continuava, perciò, pur riscuotendo consensi, a restare in uno stato di inerte paralisi, timoroso dei possibili cambiamenti, incapace di leggere gli eventi internazionali e senza una strategia interna che potesse orientarlo.

Anche i cambiamenti all'interno della segreteria nazionale non sembravano smuovere Botteghe Oscure dalla paralisi. Nel 1988, il segretario Natta, convalescente in ospedale, rassegnò le dimissioni, aprendo la strada ad Achille Occhetto e al suo giovane gruppo dirigente, che tuttavia indugiò in attesa di comprendere le evoluzioni nei paesi dell'Europa orientale.

Sul fronte politico interno, nel luglio 1989, la caduta del governo De Mita, che ai comunisti aveva teso una mano, non offriva alternative se non quella di rimanere all'opposizione. La fine di quell'esperienza di governo era la conseguenza di un accordo, siglato ancor prima delle elezioni europee, nel maggio 1989, durante il XLV Congresso del Psi. L'artista Filippo Panseca ideò, per la sesta Assise dell'era Craxi nell'ex stabilimento dell'Ansaldo di Milano, una piramide telematica che trasmetteva immagini alle spalle dell'oratore. L'ispirazione era ovviamente alla piramide del Louvre, ricollegandosi così idealmente alla politica trionfante del presidente socialista francese Mitterrand. Il fatto che un tempio della produzione industriale e del taylorismo ospitasse il Congresso, con la trasmissione in diretta delle principali immagini, segnala emblematicamente quanto la tecnologia fosse diventata la nuova divinità alla quale inchinarsi⁴². L'intesa, sottoscritta da Craxi, Andreotti e Forlani (di qui l'appellativo "CAF", dalle iniziali dei contraenti), che avevano progettato di deporre le armi e siglato una pace per governare insieme⁴³, conquistò subito la scena

⁴¹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 173.

⁴² R. Chiaberge, "E' un monumento, macché tomba", in «il Corriere della Sera», 12 maggio 1989.

⁴³ T. Fidanzia, *Il camper di Craxi è in vendita: lì firmò il patto del Caf*, in «la Repubblica», 5 marzo 2019.

del dibattito politico: Scalfari lo definì un accordo di regime⁴⁴, mentre Martelli solo un'alleanza limitata e circoscritta⁴⁵.

L'accordo prevedeva l'impegno da parte socialista ad accettare una guida democristiana del governo per la restante parte della legislatura, con la promessa di un ricambio nella successiva. I democristiani, per parte loro, si impegnavano a non contestare la sproporzionata quota socialista nella lottizzazione delle cariche pubbliche, in cambio dell'elezione di un esponente del partito cattolico al Quirinale tre anni dopo⁴⁶.

A scuotere l'immobilismo comunista intervenne la crisi economica e sociale dei Paesi dell'Est, che non poteva più essere ignorata. La stessa opera di riforma di Michail Gorbaciov spingeva a una revisione dell'ideologia che ancora strutturava il Pci. Eletto segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica (Pcus) nel 1985, Gorbaciov si fece portavoce di una nuova cultura che inglobava la tradizione socialista e quella comunista, superando in una nuova sintesi le due esperienze. La sua linea politica interna si ispirava alle parole d'ordine "Perestrojka" e "Glasnost", "ricostruzione" e "trasparenza", dando inizio a grandi cambiamenti, con la promozione di una riforma in senso liberale dell'economia, una democratizzazione dei rapporti tra istituzioni e cittadini e il riconoscimento di maggiori libertà individuali.

In politica estera, Gorbaciov sostenne la necessità di superare la logica dei due blocchi contrapposti, per costruire un nuovo ordine internazionale basato sul disarmo, sul dialogo e sulla collaborazione pacifica.

In quest'ottica, i sovietici abbandonarono la "dottrina Breznev"⁴⁷, che aveva fondato la sua politica sul principio della sovranità limitata, secondo cui l'Unione Sovietica, come Stato guida del blocco comunista, si riservava il diritto di intervenire, anche militarmente, negli affari interni dei Paesi alleati, per scongiurare qualsiasi tentativo di modifica degli equilibri nell'orbita comunista⁴⁸.

Recuperata la propria sovranità, migliaia di cittadini provenienti dai Paesi del Patto di Varsavia⁴⁹, tentarono di raggiungere l'Europa occidentale. È noto il percorso

⁴⁴ E. Scalfari, *Il nuovo governo del vecchio mandarino*, in «la Repubblica», 23 luglio 1989.

⁴⁵ Intervista a C. Martelli, *ivi*, 30 luglio 1989.

⁴⁶ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 174.

⁴⁷ S. Pons, *L'Italia e il Pci nella politica estera dell'Urss di Breznev*, in «Studi Storici», anno 42, n. 4, 2001, pp. 929-951.

⁴⁸ Sulla Dottrina Breznev si veda pure: La Dottrina Breznev, da "Rai Storia", in www.raistoria.rai.it

⁴⁹ Alleanza politico-militare tra gli Stati comunisti del blocco sovietico, siglata nel 1955 nella capitale polacca, nata come contrapposizione all'alleanza del Patto Atlantico, NATO. Cfr *Il Patto di Varsavia – Cultura – Biografieonline*, da <https://cultura.biografieonline.it>

che i tedeschi della Repubblica Democratica intrapresero attraverso l’Austria per entrare nella Repubblica federale, prima dell’apertura della frontiera; proprio a Berlino Est, il 7 ottobre 1989 si celebrarono i 40 anni della Sed, il partito comunista locale, attraverso i quali il leader della Ddr Honecker volle dare l’immagine di un Paese ancora in salute. Tra i partecipanti ai festeggiamenti spiccava l’assenza illustre del segretario del Pci Occhetto, il quale aveva compreso la pericolosità del regime, che non escludeva l’eventualità di una repressione violenta delle manifestazioni di massa, con il possibile conseguente collasso della dittatura.

Pochi giorni dopo quelle celebrazioni, si verificò l’evento che avrebbe cambiato per sempre la storia della Germania e di tutta l’Europa.

Il 9 novembre 1989 venne permesso ai cittadini di Berlino Est di attraversare quel muro di 155 km che divideva la capitale tedesca in due parti, una filosovietica e una filoccidentale. Il Muro, simbolo della Guerra fredda, che per 28 anni aveva sancito la contrapposizione fra Est e Ovest, fu abbattuto nel giro di una notte e la sua caduta rese chiaro a tutti come fosse impossibile continuare a ragionare nell’ottica di una divisione del mondo in due blocchi contrapposti⁵⁰.

Gli eventi che portarono al crollo si inquadrarono nella complessiva e irrefrenabile crisi del comunismo, dell’Urss e dei Paesi del Patto di Varsavia: in conseguenza di ciò, il segretario del Pci reputò necessario convocare il Comitato Centrale per decidere di dar vita alla fase costituente di un nuovo soggetto politico.

2.2 Il crollo della Cortina di ferro e la nascita del Pds

Dopo la caduta del Muro di Berlino e lo smantellamento della Cortina di ferro si aprì, all’interno del Pci, una riflessione sull’identità del partito che non poteva non riguardare temi del passato come l’eredità politica di Togliatti e i crimini commessi dal totalitarismo stalinista⁵¹. I segnali lanciati da Occhetto, specialmente nei confronti dei “cugini” socialisti, furono contraddittori, soprattutto in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese⁵², durante il quale emerse la possibilità di una ridefinizione del pantheon ideologico comunista. Ciò avvenne accantonando il divisivo “primato di

⁵⁰ R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell’Italia repubblicana*, Carocci, Roma, 2001, p. 13

⁵¹ F. Merlo, *Uno storico: Occhetto non sa quando è nata la democrazia e Craxi ha preteso di piegare Machiavelli ai propri fini*, in «Corriere della Sera», 26 gennaio 1989.

⁵² E. Scalfari, *E Occhetto ha intonato la marsigliese*, in «la Repubblica», 22 gennaio 1989.

Lenin” e, al contempo, riportando in auge gli ideali rivoluzionari di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza e le figure storiche dei loro propugnatori Sant-Just e Robespierre⁵³. Ciò, tuttavia, non bastò a ricomporre le lacerazioni ideologiche con i socialisti in tempi brevi⁵⁴.

Il segretario Achille Occhetto aveva visto, sin dal XVIII Congresso del Pcus e nel cambio di passo delle politiche sovietiche, l’occasione per riformare il comunismo, tentando l’avvicinamento alla socialdemocrazia, di cui a lungo si era dibattuto in casa comunista. Non tutti all’interno del partito, tuttavia, si trovavano allineati con tale visione; il precedente segretario, Natta, per esempio, non si era rivelato per nulla entusiasta della nuova linea, tanto da commentare laconicamente l’evoluzione dello scenario politico internazionale con la celebre frase: «Qui crolla un mondo, cambia la storia... Ha vinto Hitler... si realizza il suo disegno dopo mezzo secolo». Craxi, dal canto suo, si poneva in una posizione mediana nel Psi, spartiacque tra chi come Gianni De Michelis credeva che i comunisti fossero ancora troppo pericolosi e chi come Claudio Martelli vedeva in loro validi alleati per un agognato «ritorno alle origini». Il segretario socialista, infatti, riconosceva nel Pci una volontà di cambiamento, cui, tuttavia, si opponevano ancora troppe resistenze⁵⁵. A luglio del 1990, però, Occhetto raffreddò considerevolmente i rapporti con i socialisti, definendo il pentapartito come la «realizzazione del progetto eversivo per il sistema-Italia» portato avanti da Licio Gelli, venerabile maestro della loggia massonica P2. Il gelo tra i due partiti durò per mesi, mentre gli sconvolgimenti ad Est rubavano la scena agli avvenimenti del quadro politico italiano⁵⁶.

Ciononostante, Occhetto, perseverando nelle sue convinzioni riformatrici, di ritorno da un vertice del gruppo politico Com a Bruxelles, domenica 12 novembre partecipò a sorpresa alle celebrazioni per il 45esimo anniversario della battaglia partigiana della Bolognina e, davanti a militanti, ex partigiani e giornalisti, rilasciò una dichiarazione che avrebbe mutato per sempre la storia del più grande Partito comunista d’Occidente: il Pci avrebbe potuto cambiare nome e rinnovarsi negli obiettivi e nell’azione politica⁵⁷.

⁵³ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell’ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 231.

⁵⁴ V. Coletti, *L’arduo sogno dell’unità a sinistra*, in «il Corriere della Sera», 11 febbraio 1989.

⁵⁵ P. Franchi, *Intervista a Bettino Craxi*, in «il Corriere della Sera», 15 giugno 1989.

⁵⁶ L. Cafagna, *La grande slavina, l’Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia, 1993, p.16.

⁵⁷ L. Fabiani, *Forza giovane Pci: ti aiuteremo noi a cambiar nome*, in «la Repubblica», 30 settembre 1989.

Di un cambio del nome si discuteva da tempo all'interno del partito. La corrente migliorista, guidata da Giorgio Napolitano, sosteneva in tal senso la necessità di una rottura rispetto alla tradizione, in un'ottica europea piuttosto che sovietica; la sinistra del Pci, invece, opponeva resistenza al cambiamento, avvertito come segno di un irreversibile mutamento identitario.

L'estenuante discussione testimoniava lo stato di confusione e fibrillazione dei comunisti in quel periodo. Proprio per la conflittualità tra le suddette visioni, del tutto antitetiche, all'inizio del 1990 molti vecchi dirigenti comunisti pensarono che la svolta della Bolognina necessitasse maggiore collegialità e ponderazione. La nuova generazione di dirigenti, tra i quali Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Livia Turco, Claudio Petruccioli, Piero Fassino, sosteneva, invece, già da tempo, che il partito dovesse trasformarsi in qualcosa di diverso rispetto al passato e che non fosse più sufficiente essere soltanto la forza di opposizione al sistema, oggetto di una *conventio ad excludendum* che non aveva più ragione di esistere⁵⁸.

Il partito, in conseguenza dei fatti internazionali e dell'*horror vacui* dovuto alla dissoluzione della Cortina di ferro, fu costretto ad affrontare quei nodi di dipendenza - politica, ideale ed economica - dall'Unione Sovietica che Berlinguer negli anni Settanta non aveva voluto sciogliere. Il gruppo dirigente e i militanti erano ora costretti a riconsiderare il peso del rapporto con Mosca, determinante nell'intera storia del partito, nonostante la rivendicazione di una "via italiana al socialismo"⁵⁹. Questa formula aveva costituito una sorta di "rifugio ideologico", che aveva allontanato il Pci dall'autoritarismo sovietico, e nello stesso tempo lo aveva isolato dalle altre socialdemocrazie europee e dalle giovani generazioni, condizionate da esigenze generate dal cambiamento della società del tempo⁶⁰. Aveva altresì generato un'incomprensione profonda e l'impossibilità di dialogare con il Psi, stante la strenua difesa delle posizioni di principio⁶¹. In questo contesto emerse l'ambivalente posizione di Craxi nei confronti del processo in atto nel Pci. Dopo la Bolognina, infatti, il segretario socialista lasciò a Botteghe Oscure il tempo per riflettere⁶², esitante se

⁵⁸ A. Possieri, *Il Peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, il Mulino, Bologna, 2007, pp. 273-279

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 213.

⁶¹ *Ivi*, p. 214.

⁶² B. Craxi, *Lasciar riflettere il Pci*, in «Avanti!», 17 novembre 1989.

radunare i voti in uscita dai comunisti in crisi o accogliere l'eventualmente rinominata formazione politica sotto la sua influenza⁶³.

Il Pci manifestava difficoltà anche nella comprensione dei caratteri della nuova società che, con il diminuire degli operai occupati nell'industria pesante e l'aumento di impiegati nel settore terziario, cominciava a mostrare i primi segni di un assetto post-industriale⁶⁴. Il Psi, con la sua condotta innovativa e riformista, manifestò invece una più acuta sensibilità nei confronti di questi cambiamenti e delle inquietudini che generarono. Per questa ragione, il Psi vide crescere i propri voti, specialmente nelle grandi città, ma ciò non fu sufficiente a raggiungere l'obiettivo del "sorpasso a sinistra" ai danni di un Pci in piena crisi ideologica⁶⁵.

Questa situazione rafforzò Occhetto nel convincimento che il vecchio partito non avesse futuro e che spettasse a lui guidarne il percorso di trasformazione verso nome, simbolo e identità diversi, capaci di marcare una netta rottura con il passato.

La dirigenza del partito, infatti, aveva mantenuto tutte le caratteristiche strutturali che ne avevano garantito il radicamento nella società: la natura "laica" dell'organizzazione, in antitesi con la Chiesa Cattolica, i legami di appartenenza tra militanti e la struttura centralizzata di comando. Con l'incalzare del processo di modernizzazione del Paese, però, era giunto il momento di smantellare tale impostazione estremamente rigida; si avvertì la necessità di rendere meno rigorosa la disciplina interna, di attenuare la funzione "ieratica" di cui erano rivestiti i dirigenti e di assecondare la crescita dell'elettorato di opinione, garantendo maggiore libertà di critica.

In tal senso, negli ultimi anni di vita del Pci, entrarono a far parte del dibattito politico comunista anche molteplici e divergenti orientamenti interni al partito, pur formalmente vietati dallo statuto dello stesso, in nome del centralismo democratico. Questi si polarizzarono, da un lato, intorno al principio del "compromesso sull'identità di programma" di Natta e, dall'altro, sulle "ritirate strategiche" di Occhetto. Natta guardava ancora al Pci in termini di alterità rispetto agli equilibri politici e coniugava slancio propositivo a mantenimento delle posizioni; Occhetto propendeva sempre più per un cambio di riferimenti culturali ed un avvicinamento rapido alla sfera del nuovo

⁶³ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 233.

⁶⁴ Ivi, p. 208.

⁶⁵ Ivi, p. 206.

“socialismo dal volto umano” post-Guerra fredda⁶⁶, che metteva definitivamente alle spalle lo stalinismo e il dispotismo asiatico. Il dibattito fra le due opzioni divideva sia il gruppo dirigente che la massa di militanti ed era reso ostico dall’assenza di una leadership forte.

Nonostante tale processo di revisione dirigistico, con tutte le sue contraddizioni, fu sempre ampia la fascia di militanza che continuò a porre fortissime resistenze alla messa in discussione dell’identità partitica, in nome della memoria culturale comunista, “patria” politica per un terzo degli elettori italiani.

I dirigenti, gli intellettuali, e soprattutto i militanti, che pure vivevano con passione ed euforia le settimane successive alla caduta del muro di Berlino, erano mossi da un’ondata di “patriottismo di partito” che contrastava con la “crisi identitaria”; sarebbero stati propensi a mettere in discussione il simbolo o il patrimonio simbolico, ma in nessun caso sarebbero stati disposti a riconsiderare criticamente la propria storia o il deposito di memorie e tradizioni⁶⁷, in difesa delle quali si era alzata una fermissima levata di scudi.

Per quanto riguarda l’interpretazione del passato e le prospettive da adottare per il futuro, all’interno del partito si formarono tre diverse correnti: i miglioristi, gli ingraiani e i cossuttiani.

I primi non ebbero mai dubbi sulla via da percorrere, orientata verso la formazione di un partito socialista democratico, coerente con le radici della dottrina marxista, ma armonico all’evoluzione compiuta negli anni dalle forze politiche europee, aderenti all’Internazionale Socialista. D’altronde, nei fatti, era stata questa l’evoluzione del Pci nel dopoguerra, articolatasi sulla contraddizione tra pratica politica modernamente socialdemocratica e un apparato dottrinale fermo al leninismo rivoluzionario. Per il leader dei miglioristi, Napolitano, il passo verso la socialdemocrazia sarebbe stato, dunque, poco traumatico e andava compiuto senza ulteriori esitazioni, drammi o rimpianti.

Sul lato opposto, le correnti a sinistra, ovvero i cossuttiani e gli ingraiani, contestavano questa impostazione, forti anche dell’eredità di Berlinguer che aveva sempre sostenuto l’inconciliabilità tra comunismo e socialdemocrazia. Le

⁶⁶ *Tempo di Inquietudini. La segreteria di Natta raccontata dall’Unità (1984-1989)*, in «Diacronie, studi di storia contemporanea», 2014. <https://journals.openedition.org>

⁶⁷ Lettera a «l’Unità» del 25 gennaio 1990, in A. Possieri, *Il Peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, cit., pp. 280-281.

dichiarazioni di tanti vecchi leaders, che rivendicavano con orgoglio il comunismo, ebbero un'eco rivitalizzante nei settori intransigenti, ben decisi a non accettare la scomparsa dell'aggettivo "comunista" in una nuova denominazione del partito. A loro giudizio, il fallimento del comunismo sovietico e la disgregazione dell'Urss non dimostravano la morte della dottrina comunista, ma solo la sconfitta di un modello di Stato e di Governo nei confronti del quale il Pci spesso avanzò riserve e critiche, senza tuttavia riuscire a distaccarsene.

Tra le due opposte posizioni erano collocate le correnti del "centro" che facevano capo al segretario Occhetto, palesemente incerto sulla strada da seguire, ma ben deciso a fare di tutto per impedire una diaspora. Per il segretario, infatti, l'unità del partito, che nel passato era stato un obiettivo molto importante, in questo periodo era diventata un imperativo irrinunciabile. Vista l'incapacità di attirare nuovi consensi dalla società, conseguenza della parabola discendente iniziata già sul finire degli anni Settanta, il Pci era entrato in un periodo di flessione, e, proprio per questo, era necessario garantire l'armonia interna. Il motto "nessun nemico a sinistra" sembrava guidare le mosse del segretario, alla ricerca di un impossibile compromesso con gli intransigenti. Occhetto non voleva tornare indietro sul percorso verso la socialdemocrazia individuato dai miglioristi, convinto della necessità di marcare una netta soluzione di discontinuità per salvarsi dalla catastrofe del comunismo internazionale; tuttavia, il punto di arrivo di una trasformazione in socialisti democratici⁶⁸ era il meno gradito alla maggioranza del partito, che ancora si riconosceva nella guida spirituale di Berlinguer. Una mutazione del genere avrebbe significato ammettere la vittoria dei socialisti guidati dall'inviso Craxi, che, dopo la sua irresistibile ascesa alla segreteria del partito negli anni Settanta, aveva cambiato la fisionomia del "piccolo" Psi, trasformandolo in maniera ben più risoluta, efficace e decisionista rispetto a quanto stava tentando di fare Occhetto col grande corpo del Pci⁶⁹, ma con risultati diametralmente opposti. Significativa da questo punto di vista era stata la gestione del Congresso del 1989, divenuto un'occasione autocelebrativa, un pretesto per procurarsi pubblicità gratuita più che una reale arena di dialogo e confronto politico⁷⁰. La crisi di un partito in declino venne fotografata da un'inchiesta interna condotta dal giornale di partito, l'«Avanti!»⁷¹, nella quale venne mostrata un'organizzazione allo sbando, svuotata e abbandonata, con

⁶⁸ G. Battistini, *Napolitano: il Pds al di là del guado*, in «la Repubblica», 12 febbraio 1991.

⁶⁹ M. Smargiassi, *I franchi taratori silurano il leader*, ivi, 5 febbraio 1991.

⁷⁰ A. Padellaro, *Le giostre della vanità partitica*, in «il Corriere della Sera», 15 maggio 1989.

⁷¹ *Come sta il partito*, in «Avanti!», 5-8 marzo 1989.

partecipazione in declino nelle periferie. Due illustri dirigenti socialisti, Signorile e Martelli, reclamarono invano un ritorno alle origini, fuori dall'“abbraccio mortale” con la Dc, auspicando il risorgere di un vivace dibattito interno come stava avvenendo in contemporanea nel Pci.

Il diverso processo di rinnovamento intrapreso da Pci e Psi si evidenziava anche nella struttura organizzativa interna.

I socialisti avevano gradualmente abbandonato l'ormai inadeguata e obsoleta struttura “a sezioni” radicate sul territorio, facendo posto ad un modello basato sul carisma e sull'ascendente dei singoli dirigenti⁷². Questa conformazione aveva con il tempo contribuito ad allontanare il vertice del partito dalla sua stessa base, creando una spaccatura destinata a perdurare anche nelle successive fasi politiche⁷³. Secondo il filosofo Lucio Colletti, questa frattura e l'eccessivo attendismo costituirono un serio rischio per il Psi⁷⁴. Craxi, infatti, convinto che fosse necessario aumentare il numero di voti prima di tornare protagonista rispetto alla Dc e al Pci, aveva ormai smarrito la spinta innovativa che ne aveva determinato le fortune e si trovava in quel momento schiacciato dal tacito e convergente interesse alla staticità di componenti interne dotate di grande influenza, in particolare quella del ministro degli Esteri Giovanni De Michelis. Anche sul fronte interno alcuni dirigenti cominciavano a mettere in discussione l'accordo del CAF. I deludenti risultati delle europee spinsero molti militanti ad attaccare lo stile politico del segretario, definito arrogante e responsabile della fallimentare campagna elettorale⁷⁵.

I comunisti, invece, avevano mantenuto le proprie caratteristiche organizzative e, nel loro ultimo Congresso, era emerso tutto l'attaccamento dei dirigenti e dei militanti verso la loro tradizionale forma-partito. Durante questo periodo di trasformazione, la discussione si incentrò non tanto sulla forma partito o sul programma a cui ispirarsi, quanto sulla validità o meno degli ideali comunisti, emergendo con più evidenza il prevalere di una logica di conservazione⁷⁶.

Sull'onda del rinnovamento, durante l'ultimo Congresso del Pci a Rimini nel 1990⁷⁷, Occhetto, poi, presentò il nome e il simbolo del Partito Democratico della

⁷² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 205.

⁷³ R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana*, cit., p. 321.

⁷⁴ V. Coletti *Pace tardiva, pace ardua nel nuovo governo*, in «il Corriere della Sera», 29 luglio 1989.

⁷⁵ G. Statera, *Senza astensionismo saremmo cresciuti di più*, in «Avanti!», 19 luglio 1989.

⁷⁶ R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana*, cit., p. 321.

⁷⁷ G. Battistini, *Il congresso che dice addio al Pci*, in «la Repubblica», 31 gennaio 1991.

Sinistra (Pds), raffigurato da una Quercia⁷⁸ con il logo rimpicciolito del vecchio Partito comunista collocato in basso. Con questo passo venivano abbandonate definitivamente le vecchie tesi e gli obiettivi della dottrina comunista, per abbracciare ideologicamente i valori del socialismo democratico, così come propugnato dai miglioristi, ma si continuava a conservare l'organizzazione dirigistica che aveva fatto la fortuna del vecchio Pci, in una strategia non priva di ambiguità⁷⁹. La presenza al Congresso di Rimini del filosofo socialista Norberto Bobbio, i cui rapporti con il Psi si erano raffreddati in quel periodo e al quale Occhetto aveva chiesto di presiedere il percorso di trasformazione postcomunista, fu accolta da entusiastiche ovazioni e sancì simbolicamente la continuità del processo di disgelo a sinistra⁸⁰. In questo periodo anche Scalfari, giornalista vicino alle posizioni comuniste, si addolcì con Craxi⁸¹, e Occhetto provò definitivamente a cancellare il fantasma del “nemico” socialista⁸². In un'intervista al «Corriere della Sera», infatti, egli arrivò ad offrire la disponibilità ad accettare un governo alternativo con i socialisti⁸³.

Craxi, all'opposto, non si sbilanciò, affermando che un processo di trasformazione del Pci in forza di governo non potesse essere frutto di improvvisazione e calcoli minori, arrivando però a sostenere l'esistenza delle condizioni per il superamento delle divisioni nella sinistra italiana⁸⁴.

Occhetto sapeva che le probabilità di andare incontro ad una scissione interna al partito appena nato erano elevate, pur non essendo in grado di valutarne con precisione l'entità. Per di più, proprio a ridosso dell'ultimo Congresso del Pci, chiamato a ratificare la nascita del Pds, esplose la questione dell'intervento militare nel Golfo Persico, in seguito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. La decisione relativa alla collocazione sul piano internazionale e l'atteggiamento da assumere dinanzi alla decisione del governo italiano di partecipare alla missione Onu, costituì il primo banco di prova per il “nuovo” partito. Se nella crisi del Golfo il Pds assunse un atteggiamento pacifista e antiamericano, nel Psi la spaccatura tra le “colombe” di Craxi, più moderate, e i “falchi” di De Michelis, favorevoli all'intervento, si risolse a favore di questi ultimi.

⁷⁸ Falce e Martello, addio. <https://web.archive.org/web/20140308002118/http://sdz.aiap.it/gallerie/9750>

⁷⁹ A. Possieri, *Il Peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, cit., p. 260.

⁸⁰ F. Merlo, *E il filosofo Bobbio: sono qui a Rimini solo per commemorare Pertini*, in «il Corriere della Sera», 26 marzo 1990.

⁸¹ E. Scalfari, *Eppur si muove*, in «la Repubblica», 23 marzo 1990.

⁸² P. Franchi, “*Socialisti alla prova del nove, con Occhetto fu vera apertura?*” in «il Corriere della Sera», 17 marzo 1989.

⁸³ *Intervista ad Occhetto*, in «il Corriere della Sera», 8 aprile 1990.

⁸⁴ *Intervista a Craxi*, in «il Corriere della Sera», 21 aprile 1990.

L'ala unitaria del Psi, guidata da Formica e Martelli, era molto preoccupata dall'incertezza che il Pds avrebbe dimostrato nell'intraprendere i primi passi, mentre, sul fronte interno, si trovava in difficoltà sotto i colpi di De Michelis e della sua corrente, che rivendicavano di aver sempre avuto ragione sul conto dell'ex-Pci⁸⁵. Potevano sostenere, infatti, proprio in occasione del dibattito sulla guerra nel Golfo, che i comunisti non erano cambiati, che avrebbero preferito dialogare con la sinistra democristiana piuttosto che con Craxi, il quale interpretava le prime manovre del Pds come segnali minacciosi di rilancio di un compromesso storico più o meno aggiornato, nel tentativo di estromettere il Psi dall'agone politico⁸⁶.

Il "No" di Occhetto⁸⁷ alla missione internazionale a guida Onu in Kuwait non evitò la formazione del partito di Rifondazione Comunista (Prc), guidato da Armando Cossutta, già oppositore della svolta eurocomunista di Berlinguer, e da Sergio Garavini, ex segretario confederale Cgil, che poteva contare su 7 deputati. Il colpo di Stato dei militari russi e lo scioglimento del Pcus, nell'estate del 1990, stavano quasi facendo fallire la nascita del nuovo soggetto politico. Tuttavia, la dissoluzione di Democrazia Proletaria, i cui quattro parlamentari si unirono al Prc, costituì una significativa inclusione anche dal punto di vista ideologico, poiché le sue componenti si allargavano a frange della sinistra antagonista che includevano omosessuali, femministe, pacifisti antiamericani ed ecologisti radicali, soggetti che il Pci a suo tempo non era riuscito a mobilitare⁸⁸.

Occhetto sarà eletto segretario del Pds con un margine di pochi voti e la ricerca di una rotta precisa sulla quale indirizzare la barca del nuovo partito si rivelerà per molto tempo infruttuosa⁸⁹.

L'andamento ondivago del Pds portò Craxi a proseguire sulla strada del pentapartito, proprio quando la situazione politica italiana e soprattutto internazionale era in rapido mutamento. La crisi comunista non servì a rilanciare l'iniziativa dei socialisti, né a ricomporre la storica frattura risalente al XVII congresso del Psi, tenutosi nel 1921 a Livorno.

⁸⁵ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 243.

⁸⁶ B. Craxi, *Tre gravi errori*, in «Avanti!», 1° febbraio 1991.

⁸⁷ A. Losi, *Missioni militari all'estero, tutte le volte che la sinistra ha votato contro agli interventi*, in «Corriere della Sera», 28 luglio 2017.

⁸⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 184.

⁸⁹ I. Montanelli, M. Cervi, *L'Italia degli anni di fango*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 261.

La mossa di Craxi del 5 ottobre 1990, decisa in seno all'esecutivo socialista e annunciata in occasione del Convegno "Italia delle Regioni" tenutosi a Brescia, ossia sostituire all'interno del simbolo elettorale la dicitura "Partito socialista" con "Unità socialista"⁹⁰, invitando gli ex-comunisti ad unirsi alla nuova formazione⁹¹, provocò un irrigidimento di Botteghe Oscure anche nella componente migliorista⁹². La previsione di una frantumazione dell'ex-Pci e di una conseguente diaspora dei suoi esponenti, che sarebbero confluiti nel rinominato Psi, si rivelò profondamente errata⁹³. Nonostante fosse stato preferibile mettersi a capo di una coalizione alternativa alla Dc, il segretario socialista non si impegnò minuziosamente in questo progetto. La politica del Psi nell'ultimo periodo, in effetti, ruotò attorno alla questione comunista, ma le mosse di Craxi furono troppo lente rispetto alla rapidità dei processi in atto. Si rivelava così la debolezza intrinseca del vertice socialista su cui cominciava a incidere anche le condizioni di salute del segretario⁹⁴.

In questa angusta cornice politica, non fu sufficiente il rifiuto degli ex comunisti a chiamarsi socialisti per assicurare la sinistra del Pds su un cambiamento nella continuità, così come non bastò consegnare alla Storia il comunismo per operare la rottura con il passato, tanto cara ai miglioristi⁹⁵. E dunque, se la leadership di Occhetto riuscì nella difficile impresa di "cambiare il nome", facendo venir meno la ragione sociale dell'identità comunista, fallì, invece, nel dare l'avvio a quella prospettiva "costituente" di una nuova sinistra, capace di superare, una volta per tutte, la faticosa scissione consumatasi a Livorno nel 1921.

La spaccatura tra Pci e Psi fu così profonda da vanificare l'ultima occasione per creare in Italia un grande partito socialdemocratico, forte e autorevole come il Labour Party inglese, il Partit Socialiste francese e la SPD tedesca⁹⁶.

In realtà, dietro il fallimento dei due partiti c'era la consapevolezza che una valida alternativa di governo avrebbe richiesto inevitabilmente una profonda trasformazione della loro struttura, del loro ruolo, della loro identità⁹⁷, e che per

⁹⁰ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 185.

⁹¹ F. Rondolino, *Reazioni caute a Botteghe Oscure*, in «l'Unità», 5 ottobre 1990.

⁹² C. Vecchio, *Da Botteghe oscure al Quirinale: il comunista che arrivò al vertice dello Stato*, in «la Repubblica», 14 gennaio 2015.

⁹³ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 185.

⁹⁴ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 230.

⁹⁵ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 190.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ L. Pellicani, *Il Psi e l'anomalia italiana*, in «Mondoperaio», n. 12, dicembre 1986

superare la preannunciata crisi del sistema politico sarebbe stato necessario, da parte di entrambi, desistere dalle proprie posizioni in favore di un appoggio condiviso.

CAPITOLO 3 – La fine della prima Repubblica (1991-1992)

Il crollo del comunismo e la nascita di un nuovo ordine mondiale, all'interno del quale gli Usa pensarono di esercitare la propria leadership indiscussa, non ebbero effetti sui Paesi che avevano fatto parte del blocco sovietico. L'Italia, terra di confine fra i due sistemi⁹⁸, avvertì le conseguenze più di altri Stati, essendo investita da una grave crisi legata a motivi ideologici, sistemici e generazionali, innescata da scandali, inchieste giudiziarie, arresti e processi. Il sistema corruttivo, che venne a galla, si rivelò estremamente ramificato e coinvolgeva tutti i partiti governativi. Essi, trovatisi di fronte ad uno smarrimento identitario, percepirono, dinanzi al rapido mutare del panorama politico internazionale e di quello socioeconomico interno, la necessità di operare una profonda trasformazione.

Alle tornate elettorali referendarie e nazionali del 1991-1992, l'elettorato esprime un giudizio fortemente negativo in merito alla delicata e travagliata fase politica.

Come cinque anni prima, l'unione tra Pci e Psi, profondamente scossi dai cambiamenti, non si verificò, ed entrambi i partiti furono costretti a ripensarsi a seguito del crollo dell'edificio sistemico di cui fino a quel momento avevano fatto parte. Le due forze politiche attraversarono questi ultimi anni della prima Repubblica duellando tra di loro e alla fine ne pagheranno le conseguenze: la storia del Psi si concluderà in maniera traumatica, mentre il Pds, pur sopravvivendo, si rivelerà incapace di andare oltre il suo passato.

3.1 Nuovi assetti sistemici: preferenza unica e impeachment

Agli inizi degli anni '90, Pci e Psi finirono entrambi fiaccati nel tentativo di prevalere l'uno sull'altro, il primo logorato dall'opera di riforma intrapresa da Occhetto, culminata nel cambiamento di nome e nella scissione interna del Prc, il secondo inchiodato dalla sua posizione attendista. Alcuni settori della società civile aggregarono consensi riempiendo lo spazio politico lasciato vuoto dallo scontro a

⁹⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 173.

sinistra⁹⁹ ed emergeranno nel corso del biennio '91-'92 nuove problematiche che allargheranno il solco a sinistra in maniera irreversibile.

Il primo elemento divisivo fu il referendum promosso dal democristiano Mario Segni, il quale si spese per una riforma delle istituzioni, in direzione del rinnovamento della democrazia e in generale del sistema politico italiano.

Segni, riunendo un gruppo di 30 intellettuali, provenienti da ambiti differenti quali quello dell'economia, del sindacalismo e della cultura, creò dapprima il Manifesto dei 31, con l'idea di introdurre una legge elettorale uninominale a doppio turno d'ispirazione francese, e poi il Movimento per la Riforma Elettorale composto di circa 130 membri, la metà dei quali parlamentari, e mosso dall'intenzione di agire per via referendaria per la trasformazione del sistema elettorale italiano da proporzionale a maggioritario.

Tutti gli esponenti della classe politica, Craxi *in primis*, affrontarono con leggerezza la questione referendaria anche a causa dell'intervento della Cassazione che con la sentenza n. 47/1991 bocciò due dei tre quesiti proposti, dichiarando ammissibile solo quello relativo all'introduzione della preferenza unica nelle elezioni per la Camera dei deputati.

La sfida trovò sostegno, in maniera trasversale agli schieramenti politici, tra le classi più istruite del Paese, già presenti nelle istituzioni e nelle strutture pubbliche, ma desiderose di un più diretto coinvolgimento: da una parte reclamando pubblicamente un ricambio della classe politica, dall'altra auspicando di assumere un ruolo di maggiore peso all'interno processo decisionale.

Dal canto loro, i due maggiori partiti della sinistra si divisero, non tanto sul merito della questione, quanto sul significato complessivo della chiamata referendaria. Mentre per Craxi e per il Psi, che pure sostenevano la necessità del rinnovamento delle istituzioni repubblicane, si trattava di un voto antisistema contro i partiti che avevano governato l'Italia dal dopoguerra, il Pds vide nell'appoggio al referendum un modo per uscire dall'immobilismo e riprendere l'iniziativa al centro del dibattito politico.

Il secondo elemento che condizionò le relazioni tra Psi e Pds fu l'atteggiamento da tenere verso tutte quelle forze e movimenti extrapartitici che in quel momento si affacciavano sulla scena politica.

⁹⁹ A. Possieri, *Il Peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 165.

Uno di essi fu “Alleanza Democratica”, originata su impulso di un gruppo di intellettuali riuniti attorno alla rivista di filosofia e politica “MicroMega”, fondata e diretta da Paolo Flores D’Arcais, giornalista tra più avversi alla vecchia partitocrazia corrotta, inizialmente attivo all’interno del movimento studentesco del ’68 e attratto poi dal Psi di Craxi, da cui si sarebbe allontanato in aperto contrasto con il potente segretario. Una larga fetta di opinione pubblica si riconobbe in questa nuova forza politica, svincolata dalle vecchie ideologie comuniste e socialdemocratiche e decisa a sostenere con vigoroso entusiasmo l’importanza della moralità nella vita politica¹⁰⁰.

Sulla scena politica italiana, a seguito del processo di trasformazione del Pci, si affacciò anche la cosiddetta “sinistra sommersa”¹⁰¹, un movimento che intendeva dare vita a quel “partito che non c’era”, profondamente ammodernato rispetto ai vecchi partiti di integrazione di massa, burocratizzati e poco in sintonia con la società in cambiamento. Questo modello era in linea con la riformulazione che Flores avrebbe auspicato per l’ex Pci. Sulla base della lotta alla partitocrazia si trovarono unite nell’appoggiare l’iniziativa referendaria di Mario Segni sia la “Sinistra sommersa”, sia il gruppo di Flores. Non rimasero sordi ai loro richiami neanche Occhetto e molti ex comunisti eredi di Berlinguer, impegnati a costruire il volto del nuovo partito sorto dalle ceneri dell’ex-Pci, preoccupati particolarmente dalla prospettiva di venire assorbiti dal Psi¹⁰².

Via del Corso e Botteghe Oscure risultavano, inoltre, divisi nell’approccio da tenere nei confronti della magistratura. Già nel 1987, in seguito all’arresto di alcuni amministratori socialisti in Piemonte e Liguria, Craxi aveva parlato apertamente di un vero e proprio «partito dei giudici»¹⁰³, costituito da un gruppo di giovani magistrati militanti tra le fila di Magistratura Democratica¹⁰⁴, in lotta contro la corruzione politica¹⁰⁵. L’attività di questo gruppo aveva sollevato le proteste dei partiti al governo e ricevuto l’appoggio da parte dei movimenti antipartitici, Leghe comprese.

¹⁰⁰ Rai, Videoteca Centrale, Samarcanda, 20 giugno 1987, Intervista a P. Flores D’Arcais di G. Mantovani, M87171/03.

¹⁰¹ A. Possieri, *Il Peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, il Mulino, Bologna, 2007, p. 280.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ L. Pellicani, *I compiti del riformismo socialista*, in «Mondoperaio», n. 4, aprile 1987.

¹⁰⁴ Si tratta di una delle associazioni professionali democratiche nate sull’onda del movimento studentesco del 1968.

¹⁰⁵ Negli anni Settanta diversi scandali avevano segnato la vita politica italiana: il caso Lockheed, che portò all’arresto del segretario socialdemocratico Tanassi, al deferimento all’Alta Corte di due ex ministri democristiani, trascinando nello scandalo perfino lo stesso Presidente della Repubblica Leone; l’affaire Sindona, nel quale si sospettava fosse implicato Andreotti, ma i deputati, compresi i comunisti,

I comunisti si erano sempre proclamati dalla parte della magistratura e soprattutto della questione morale. Nel biennio '91-'92 il tema della moralità pubblica divenne uno degli argomenti maggiormente cavalcati da Occhetto, il quale rimproverava il Psi di essersi ormai allontanato dai propri ideali originari e di essersi ridotto a puro affarismo¹⁰⁶.

Ciò spinse i socialisti, nella persona del guardasigilli Giuliano Vassalli, già promotore della norma sulla responsabilità civile dei giudici, a ideare il progetto di legge per la riforma del ruolo dell'accusa nei processi. Si prevedeva la separazione delle carriere dei magistrati e l'assegnazione al governo della nomina dei giudici inquirenti, ma il progetto venne respinto da Magistratura Democratica e da una parte del Csm, che accusarono Craxi di voler esercitare un controllo politico su coloro che avrebbero dovuto investigare sulla corruzione dei politici stessi.

Magistratura e politica si trovarono a questo punto in netta contrapposizione e da ciò derivò una vigorosa instabilità del sistema partitico che fu aggravata dall'intervento dirompente dell'ottavo presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Il presidente, che aveva ricoperto quasi tutti gli incarichi istituzionali e che in occasione della sua elezione aveva riscosso un consenso pressoché unanime, per i primi cinque anni del suo mandato aveva indossato i panni del "notaio", discreto e pignolo nell'attenersi alla Costituzione. Sul finire del mandato, invece, a seguito della svolta per lui epocale rappresentata dalla caduta del muro di Berlino - preoccupato delle ripercussioni che questo evento avrebbe avuto in Italia e dell'inerzia e della poca lungimiranza del sistema politico - innescò una dura polemica attaccando tutti i partiti, soprattutto la Dc dalla quale si era sentito abbandonato. Entrò anche in contrasto con le maggiori istituzioni del potere giudiziario, dal Csm alla Corte costituzionale. Cossiga fu definito il "Picconatore", poiché i suoi attacchi polemici erano simbolici colpi di piccone volti a demolire il sistema di cui era il massimo rappresentante istituzionale. La sua denuncia contro il sistema politico-istituzionale suscitò le proteste di tutte le altre forze politiche, compresa la Dc, ma soprattutto del Pds, che avviò ben due procedure di *impeachment* nei suoi confronti, per aver attentato alla Costituzione con le sue "picconate e per il ruolo avuto nell'organizzazione segreta "Gladio", un'organizzazione incaricata di intervenire qualora un Paese del Patto di Varsavia

avevano rifiutato la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex Presidente del Consiglio.

¹⁰⁶ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 197.

avesse occupato il territorio italiano. Le proposte di impeachment furono respinte dal Parlamento.

La figura di Cossiga in Italia venne paragonata a quella del generale Charles de Gaulle, padre della V Repubblica Francese, dopo la crisi del 1958¹⁰⁷.

Il comportamento di Cossiga, sostenuto dal Psi Craxi, cominciava a mettere in crisi il governo Andreotti¹⁰⁸, quando arrivarono i risultati del referendum sulla preferenza unica del 9 giugno 1991¹⁰⁹.

A fare leva sull'elettorato in maniera decisiva fu la nuova strategia mediatica dello schieramento referendario di Segni, che utilizzò il semplice slogan: “un voto contro i partiti”, per chiarire la portata della domanda referendaria e coinvolgere alcuni esponenti del governo e dell'opposizione; la maggioranza governativa, invece, restò ferma sul “No”, ed il Psi in particolare, per il tramite del suo segretario, rivolse l'invito agli elettori a disertare i seggi per trascorrere una bella giornata al mare. Questa dichiarazione fece esplodere il conflitto con la sinistra e in particolare con il Pds, che identificò Craxi come il simbolo della partitocrazia degenerata.

Il referendum fu approvato, infine, dal 98% dei votanti con una partecipazione al voto del 62,5% degli aventi diritto¹¹⁰. Forte del successo e divenuto in breve tempo uno dei leader politici più amati ed apprezzati dall'elettorato italiano, Segni si attivò per una successiva campagna referendaria, volta ad abrogare alcuni articoli della legge elettorale, raccogliendo numerosi consensi, non solo tra gli esponenti della Dc ma anche tra quelli del Pds, che andarono a costituire il cosiddetto “Patto Segni”, una sorta di partito trasversale sulla base del quale i candidati alle elezioni politiche dell'anno successivo avrebbero dovuto sostenere le iniziative referendarie, anche in contrasto con le direttive del proprio partito.

La costituzione del “Patto Segni”, le “picconate” provenienti dal Quirinale e la nascita di nuove forze dalle ceneri dell'ex-Pci in aperto contrasto alla partitocrazia rappresentata dal Psi, possono considerarsi con ogni probabilità l'inizio dello sconvolgimento del vecchio sistema politico “bloccato” della Prima Repubblica e un'insidiosa minaccia alla costruzione di un'alternativa di sinistra in Italia.

¹⁰⁷ A. Panebianco, *Riforme? Ci credo poco*, in «il Corriere della Sera», 10 maggio 1991.

¹⁰⁸ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 184.

¹⁰⁹ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 183.

¹¹⁰ *Archivio Storico delle Elezioni, Referendum del 9 giugno 1991*, Ministero dell'Interno. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

3.2 Elezioni Politiche 1992: La fine della vecchia partitocrazia

Nell'ultimo scorcio della X legislatura si verificarono una serie di eventi critici che avrebbero giocato un ruolo decisivo nella futura storia del Paese.

Il primo di tali avvenimenti fu, il 29 gennaio 1992, il pronunciamento di illegittimità su Gladio da parte della Commissione parlamentare Stragi. Quest'organizzazione paramilitare, tornata alla ribalta a seguito di rivelazioni fatte da pentiti nelle inchieste sulle stragi, era stata istituita durante la Guerra fredda ed era collegata con la rete clandestina "*Stay-Behind*"¹¹¹ di cui facevano parte i Paesi del blocco occidentale. Come già accennato, essa era destinata ad operare qualora un Paese membro del Patto di Varsavia avesse occupato il territorio italiano. Cossiga, più volte ministro dell'Interno, era a conoscenza di Gladio e ne aveva sostenuto apertamente l'esistenza, esponendosi alle critiche di chi considerava Gladio un'organizzazione illegale volta a influenzare e condizionare la vita politica italiana.

Il pronunciamento di illegittimità su Gladio sancì di fatto la fine irreversibile della Guerra fredda in Italia.

Il 30 gennaio 1992 la Prima Sezione della Corte Suprema di Cassazione emise la sentenza definitiva sul Maxiprocesso di Palermo¹¹², lo storico processo penale imbastito dal 1986 nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone da un gruppo di magistrati contro 475 imputati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Il processo rappresentò un momento estremamente significativo per la giurisprudenza italiana, poiché, per la prima volta, vide condannati criminali affiliati ad un'organizzazione mafiosa.

Il 17 febbraio 1992 il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, storica casa di riposo milanese per anziani, venne arrestato mentre intascava una tangente dall'imprenditore Luca Magni. Quest'ultimo, titolare di una piccola impresa di pulizie, oppresso dalla pretesa di esosi pagamenti in cambio di aggiudicazione di appalti¹¹³, collaborò con il pubblico ministero Antonio Di Pietro¹¹⁴

¹¹¹ *Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, da [www.senato.it](http://www.senato.it/http://www.senato.it/leg/10/BGT/Schede/docnonleg/30539.htm)

¹¹² *Maxiprocesso alla mafia. La sentenza integrale*, cfr. «L'Espresso», 15 dicembre 2017.

¹¹³ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 209.

¹¹⁴ M. Brambilla, "*Bustarelle: Mario Chiesa in manette*", in «il Corriere della Sera», 18 febbraio 1992.

per smascherare l'illecita situazione. Craxi cercò di prendere le distanze da Chiesa, definendolo un «mariuolo»¹¹⁵.

L'arresto di Chiesa diede il via ad una serie di indagini, fermi e processi a livello nazionale, arricchendo il filone dell'inchiesta soprannominata "Mani Pulite", che nel giro di due anni svelò un sistema di corruzione radicata e di finanziamenti illeciti, denominato "Tangentopoli"¹¹⁶.

In questo contesto di profonda trasformazione interna e di riassetto degli equilibri politici internazionali si svolsero le elezioni politiche dell'aprile 1992, caratterizzate dalla prevalenza dei temi economici e istituzionali. Nel Paese, infatti, si era esaurita da tempo la spinta del "miracolo economico" degli anni '60¹¹⁷ ed era in atto una gravissima crisi finanziaria, con un deficit di bilancio altissimo e un debito pubblico in continua crescita. L'adesione al Trattato di Maastricht, momento culmine del lungo processo di integrazione europea, aveva imposto una gestione rigorosa della finanza pubblica e la fine delle politiche fiscali espansive dei governi precedenti; a questo si aggiungeva un sistema politico in crisi a causa dell'inefficienza, degli sprechi, della corruzione, delle pratiche clientelari, dell'aggressione della criminalità organizzata allo Stato, del tutto incapace di rinnovarsi e riformarsi.

Il tema dominante, nel corso della campagna elettorale, fu quello della governabilità e ci si confrontò da posizioni diametralmente opposte: quella sostanzialmente difensiva dei partiti di governo, che sottolineavano i rischi di ingovernabilità insiti in un voto che penalizzasse il quadripartito, e quella offensiva, portata avanti dalle forze di opposizione, Pds *in primis*, che reclamavano una netta svolta nelle prassi politico-governative.

In questa fase storica il registro simbolico scelto da molti partiti vide l'intrecciarsi di vecchie e nuove immagini, con la sottolineatura ad hoc di elementi dell'identità tradizionale e di quella nuova proposta agli elettori: fu l'esempio del Pds, impegnato in un continuo accostamento e bilanciamento del vecchio simbolo, la falce e il martello, con il nuovo, la quercia, a supporto di un messaggio politico enunciato intorno allo slogan: "l'opposizione che costruisce". A questo si aggiunse l'esigenza di potenziare la propaganda elettorale verso un'impostazione *ad personam*, nel solco di

¹¹⁵ TG3, puntata del 3 marzo 1992. <http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-a2a9fc11-ee8f-4bcc-858a-bc97e1c90480-tg3-30anni.html?p=1>

¹¹⁶ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 171.

¹¹⁷ *Ibidem*.

quel processo di mobilitazione individualistica ampiamente sdoganata da Craxi per il suo Psi.

Alle elezioni del 1992 i grandi partiti tradizionali non riscosero il successo sperato.

La Dc perse, infatti, quasi 5 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni del 1987, scendendo per la prima volta sotto il 30% e raggiungendo nello specifico il 29,66% dei voti alla Camera e il 27,27% al Senato, perdendo rispettivamente 28 e 18 seggi. L'arretramento cattolico non fu compensato dai risultati degli altri partiti minori alleati, il Psdi e il Pli, i cui voti si mantennero sostanzialmente analoghi a quelli di cinque anni prima.

Anche il Psi diminuì i suoi voti, ottenendo il 13% dei consensi e perdendo 2 seggi alla Camera e 5 al Senato. I socialisti si erano illusi di conseguire un ulteriore progresso elettorale dopo quello registrato cinque anni prima e di poter realizzare il tanto anelato "sorpasso a sinistra" ai danni del Pds, nella convinzione di rappresentare ormai il simbolo del rinnovamento e del cambiamento; ma dalle urne quell'"onda lunga", tanto profetizzata nel passato, non arrivò, anche se il lieve calo registrato a livello nazionale, il 13,6%, rispetto al 14,3% del 1987, non diede il senso della dura sconfitta subita nelle zone a tradizionale insediamento socialista¹¹⁸. A Milano, per esempio, quartier generale del segretario socialista e fulcro dello scandalo "Tangentopoli", l'esito del voto fu ancor più significativo, dal momento che a riscuotere il maggior numero di preferenze fu il leader leghista Umberto Bossi, seguito da Nilde Iotti, con Craxi solo al terzo posto¹¹⁹.

A incidere sul risultato del Psi fu la netta flessione dei consensi nelle zone economicamente avanzate del Paese, dove i socialisti avevano ottenuto i maggiori successi nel 1987, controbilanciata dall'avanzamento nel Mezzogiorno (+2%). Il soccorso venuto dal Sud non fu un segnale così positivo, a dimostrazione della spaccatura nel Paese, dove, a difendere la partitocrazia morente, erano rimasti i cittadini delle zone più arretrate, timorosi di perdere i benefici dei finanziamenti pubblici che i partiti del governo avevano loro garantito fino a quel momento¹²⁰.

¹¹⁸ *Archivio Storico delle Elezioni, Elezioni politiche 1992*, Ministero dell'Interno. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>

¹¹⁹ G. D'Agostino, M. Mandolini, R. Vigilante, *Elezioni Politiche dell'aprile 1992, prime approssimazioni*, in «Italia contemporanea», giugno 1992, n.187. http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1992_186-189_17.pdf

¹²⁰ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 186.

Il voto di scambio, per ricavare consenso e legittimazione nel Mezzogiorno, non era un fatto del tutto nuovo. Costituì, invece, una novità della tornata elettorale la denuncia dell'esistenza di ampie quote di voti controllate dalla criminalità organizzata, soprattutto per le massicce dimensioni del fenomeno.

A fronte del tracollo democristiano nelle tradizionali "roccaforti bianche" dell'Italia settentrionale, la Lega Nord, già Lega lombarda, che cinque anni prima aveva ottenuto una percentuale irrisoria, ebbe un grande successo, raggiungendo l'8% a livello nazionale, grazie soprattutto a un vastissimo consenso in regioni come Lombardia e Veneto, dove le Leghe intercettarono il diffuso malessere verso la redistribuzione clientelare delle risorse in direzione del Sud messa in atto dai vecchi partiti¹²¹. In quest'ottica il Meridione era visto come una zavorra di cui liberarsi per mantenere un ancoraggio alla CEE¹²².

Il Pds, alla sua prima prova elettorale, e indebolito dalla scissione di Rifondazione comunista dell'anno precedente, ottenne, invece, un risultato complessivamente modesto: la somma dei suoi voti con quelli di Rifondazione fu inferiore al totale che aveva ottenuto il Pci alle ultime elezioni; nello specifico il Pds ottenne il 16,11% dei consensi alla Camera e il 17,05% al Senato, conquistando rispettivamente 107 e 64 seggi, mentre Rifondazione Comunista ottenne il 5,62% e il 6,52%, con 35 e 20 seggi guadagnati. Inoltre, il passaggio di voti da Psi e Dc, auspicato da Occhetto e dalla "sinistra sommersa", rimase solo sulla carta, in quanto quei suffragi andarono, soprattutto nelle regioni settentrionali, alla Lega, a conferma del carattere trasversale e antiideologico di quel movimento. L'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria, "Regioni Rosse" per definizione, contribuirono, invece, alla relativa tenuta degli ex comunisti, ma non al punto da smentire il dato di generale arretramento; il Mezzogiorno, infine, si rivelò per il Pds un serbatoio di voti funzionale a compensare la perdita dei consensi al Nord, nell'ottica della stessa "meridionalizzazione" riscontrata nel caso del Psi¹²³. In questa zona Occhetto, infatti, diede appoggio all'esordiente Movimento per la Democrazia-La Rete, fondata dal Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando¹²⁴, che si proponeva di portare al centro del dibattito politico i temi della lotta alla mafia, del rinnovamento della politica e della democrazia. Questo

¹²¹ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 205.

¹²² S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 171.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 191.

movimento civico trasversale, pur non essendosi presentato in tutte le circoscrizioni, riportò un discreto successo a livello nazionale, con l'1,9% delle preferenze, raccogliendo i consensi tra le forze del centro sinistra, soprattutto tra i cattolici progressisti, ma anche tra i nostalgici del vecchio Pci. Tali risultati, in definitiva, permisero al Pds di scongiurare la paventata ipotesi del "sorpasso" a sinistra da parte del Psi e l'inglobamento della "nuova" formazione politica, tanto desiderato da Craxi.

I risultati segnarono il rifiuto degli elettori di dare ancora potere ai vecchi partiti, la rinuncia dei gruppi d'interesse a schierarsi con la propria tradizionale rappresentanza politica e il venir meno della paura rappresentata dal blocco comunista. Si evidenziò, ancora una volta, come 5 anni prima, l'impossibilità di costituire una coalizione alternativa alla maggioranza uscente del quadripartito - formato da Dc-Psi-Psdi-Pli, dopo la fuoriuscita del Pri dal Governo Andreotti VII. Come hanno sottolineato Gennaro Acquaviva e Luigi Covatta, questa alleanza politica per tutto il periodo della "Prima Repubblica", aveva «generato un'alternanza di governi senza reali alternative di governo»¹²⁵.

La contraddizione tra la permanenza dei partiti al governo, che continuarono a ricevere voti ad ogni scadenza elettorale, e il fermento antipartitico, sempre più diffuso nella società, in realtà fu solo apparente. Per qualche tempo i due fenomeni corsero in parallelo, su piani separati ma spesso intrecciati, in cui ognuno continuò a conservare le sue priorità e il campo specifico d'intervento.

Sulla carta i partiti della coalizione di governo avevano ancora una maggioranza relativa in Parlamento (il 48,8%), sufficiente ad assicurare la formazione di un esecutivo, ma gli scandali della politica, le stragi di mafia e la crisi della Lira, misero definitivamente in crisi la formula del quadripartito.

Si era arrivati, come scrisse Montanelli, al capolavoro di non avere più il governo che c'era e non avere una nuova maggioranza, che non si era coagulata e non esisteva¹²⁶.

La forte tensione generata da questo clima politico portò alla rottura degli accordi del CAF, su cui Craxi aveva contato per ritornare a Palazzo Chigi e Andreotti o Forlani per salire al Quirinale, quando a maggio le Camere appena rinnovate furono chiamate a eleggere il successore di Cossiga. Nelle prime votazioni furono bocciate ripetutamente le candidature dei due esponenti democristiani. Al sedicesimo scrutinio,

¹²⁵ G. Acquaviva, L. Covatta, *Il crollo. Il Psi nella crisi della prima Repubblica*, cit., p. 853.

¹²⁶ I. Montanelli, M. Cervi, *L'Italia degli anni di fango*, Rizzoli, Milano, 1993, p. 335.

con un “voto d'emergenza”, che si tenne sulla scia della strage di Capaci, in cui persero la vita il magistrato Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e alcuni uomini della scorta, venne eletto come presidente della Repubblica un altro democristiano, l'allora presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro, con il sostegno decisivo dei Radicali e del Pds. Il partito di Occhetto decise di sostenere la candidatura “istituzionale” di Scalfaro in aperta opposizione a Craxi e ai socialisti che si erano dichiarati favorevoli alla candidatura di Andreotti.

Il nuovo presidente della Repubblica si rifiutò di concedere incarichi governativi ai politici investiti più o meno direttamente dallo scandalo Tangentopoli: Bettino Craxi, che aspirava a tornare alla presidenza del Consiglio, dovette rinunciare in favore dell'esponente socialista Giuliano Amato, già ministro del Tesoro nei governi Goria e De Mita, il quale formò il primo esecutivo tecnico dell'XI Legislatura, pur se la maggior parte dei ministri continuava ad essere rappresentata da uomini del quadripartito.

Nonostante le forze tradizionali li guardassero con sospetto, si fece strada l'idea di sostituire i governi di pentapartito con esecutivi tecnici “d'emergenza”, che fossero in grado di affrontare e risolvere la crisi in corso¹²⁷. Il governo Amato non durò più di dieci mesi, restando alla storia per la “Maximanovra” che impose il prelievo forzoso dai conti correnti degli italiani e l'imposta straordinaria sugli immobili per il risanamento dei conti pubblici. Intervenire sul debito pubblico significava scongiurare il rischio di ritrovarsi fuori dall'Europa comunitaria, che stava procedendo sulla strada della moneta unica di cui si dovevano fissare i parametri a Maastricht nel 1992¹²⁸.

Come quello di Amato, anche il governo successivo non fu un esecutivo puramente tecnico, con la novità della presidenza affidata ad un esponente extraparlamentare, l'allora presidente della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Il suo governo, rimasto in carica un anno, chiuse l'XI legislatura e la “prima Repubblica”.

L'immagine del Psi durante il governo Amato non uscì particolarmente nobilitata agli occhi dell'opinione pubblica¹²⁹, in quanto l'esecutivo si trovò ad agire in presenza di una congiuntura economica precaria, di una situazione giuridica intaccata dall'inchiesta di Mani Pulite e di un'accresciuta consapevolezza della lottizzazione

¹²⁷ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 172.

¹²⁸ Ivi, p. 171.

¹²⁹ E. Scalfari, “*I partiti? Solo potere e clientela*”. *Così Berlinguer lanciò l'allarme*, in «la Repubblica», 28 luglio 1981.

all'interno delle istituzioni e degli enti pubblici; ciò fece associare al partito l'idea di clientelismo, l'impressione di un sostanziale disinteresse nei confronti dei problemi della società e della gente, delle esigenze e dei bisogni umani, con poche idee e vaghi programmi, mostrando modesto impegno e scarsa passione civile¹³⁰.

Questa immagine di corruzione e di scarsa moralità pubblica venne stigmatizzata dal Pds che si riallacciava così all'allarme lanciato da Berlinguer già a partire dagli anni '70. A sostenere la narrazione antisocialista contribuì anche la Sinistra indipendente, con molti elettori che si sentivano traditi da un Partito socialista omologato alla Democrazia cristiana per affarismo e malaffare. Craxi non si curò di questi «schizzi di fango», come li definiva; eppure furono proprio le accuse piovute sui dirigenti socialisti, prima quelli locali e poi quelli nazionali, a determinare la rovina del Psi. Non fu solo la sinistra socialista, ormai da anni minoritaria, a muovere critiche internamente al partito; persino il delfino di Craxi, Claudio Martelli, tradizionalmente più favorevole ad aperture agli ex comunisti, polemizzò con la strategia dell'immobilismo e chiese un intervento moralizzatore dall'alto, due appelli restati entrambi inascoltati¹³¹. Per quanto indebolito nei risultati elettorali, Craxi restò saldo all'interno del Psi, che si era trasformato in un partito a "leadership personalizzata". Anche la formazione di due gruppi all'interno della corrente autonomista, l'ala "ministerialista" di Gianni De Michelis, stretta intorno al segretario, e l'ala "movimentista", guidata da Martelli¹³², si ridusse ben presto a uno scontro tra vassalli di stretta fede craxiana, consapevoli che ogni decisione continuasse a spettare al capo¹³³. Dialettica, regole e vita democratica, contrariamente a quanto avvenuto nel Pds, erano da tempo scomparse nel Psi, il cui segretario, eletto per acclamazione, era oggetto di un vero e proprio culto della personalità¹³⁴.

Era logico, dunque, che il destino dei socialisti rimanesse legato a quello di Craxi, che venne preso di mira dai magistrati, impegnati contro l'establishment corrotto; la prima vittima fu proprio Paolo Pillitteri, sindaco del capoluogo lombardo e cognato dello storico leader: egli fu costretto a dimettersi per irregolarità

¹³⁰ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 206.

¹³¹ Rai, Videoteca Centrale, *Mixer. Faccia a Faccia*, Intervista a C. Martelli, di G. Minoli.

¹³² S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 204.

¹³³ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 185.

¹³⁴ *Ibidem*.

amministrative¹³⁵. Da qui prese le mosse una delle indagini più clamorose di Tangentopoli, che coinvolse esponenti di tutti i partiti, specialmente il Psi, con conseguenze disastrose per il partito e per l'intero sistema.

Il Psi aveva sperato, nelle prime fasi della legislatura, di sottrarsi alla tempesta politico-giudiziaria con un ritorno di Craxi a Palazzo Chigi, come sancito a suo tempo nel patto del CAF, risollevando le sorti del partito e mettendo il segretario al riparo dalle inchieste dei giudici e soprattutto dal Pubblico Ministero Antonio Di Pietro, protagonista dell'inchiesta milanese¹³⁶. Entrambi gli obiettivi socialisti fallirono. Dopo che Amato venne proclamato presidente del Consiglio al suo posto, Craxi fu raggiunto da un avviso di garanzia il 15 dicembre 1992 per concorso in corruzione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, e quindi, ormai coinvolto direttamente nell'inchiesta milanese di "Mani Pulite", la sua carriera alla guida del Psi, durata più di sedici anni ed emblematica di una lunga stagione politica, si avviò inesorabilmente verso il declino.

La caduta del leader socialista, che deciderà di rifugiarsi ad Hammamet, segnò l'apice dello scandalo di "Tangentopoli", facendo entrare in fibrillazione la già turbolenta situazione politica. La rivelazione dell'intreccio tra politica e affarismo portò alla luce, al contempo, le inefficienze di una società ormai avvezza a quel modo di fare politica: il secolare deficit di senso dello Stato, l'acquisizione relativamente recente dei valori della democrazia, la fragilità di un tessuto comunitario disomogeneo, mancanze queste che pesarono nell'autocritica acquisizione della piena e consapevole cittadinanza. A testimonianza di ciò, l'elevata evasione ed elusione fiscale, la resistenza alle regole, i comportamenti privati e pubblici ai limiti e oltre i limiti della legalità. Non da ultimo, vi era il fenomeno di voti in cambio di favori, a testimonianza di una collusione di fatto con la classe politica che non piaceva, ma che veniva mantenuta al potere per assicurare agevolazioni e protezione.

L'interpretazione di una "prima Repubblica" abbattuta a furor di popolo grazie ai giudici che avevano smascherato le malefatte dei partiti, fu sicuramente consolatoria per la coscienza degli italiani, ma la loro immaturità civile non incise nel rapporto tra cittadini e rappresentanti politici, con i quali non ci fu - e continua a non esserci - una vera e propria identificazione. La classe politica era vista come un corpo a sé stante,

¹³⁵ S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, cit., p. 186.

¹³⁶ *Ibidem*.

incarnazione del potere estraneo alla popolazione e completamente autoreferenziale¹³⁷. Questa interpretazione celava l'inadeguatezza delle principali forze politiche del Paese dinnanzi alla necessità di un rinnovamento sociopolitico e di un cambiamento di mentalità e costituì uno dei primi segnali del sommovimento che si sarebbe verificato negli anni a venire.

La crisi sistemica dei partiti italiani fu il palcoscenico su cui calò il sipario del duello a sinistra. Un aspro conflitto che ebbe per entrambi i partiti conseguenze fatali. Dopo un ridimensionamento totale, il Psi si ritroverà due anni più tardi ad affrontare elezioni sotto l'egida dei "Progressisti", lo schieramento guidato da Occhetto, in un tentativo di unificazione avvenuta troppo tardi e ad un costo troppo elevato.

¹³⁷ S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, cit., p. 211.

CONCLUSIONI

Il periodo che andò dal 1987 al 1992, coincise con una stagione tormentata, di generale sovvertimento degli equilibri, all'interno della sfera politica italiana, europea e mondiale.

Per il sistema-Italia, in particolare, uno dei maggiori problemi in ambito storico-politico risiedette nel rapporto tra le due principali forze di sinistra, profondamente diverse tra di loro, quella comunista e quella socialista.

Questi due partiti, infatti, giocarono un'importante sfida all'interno di un sistema vecchio e inefficiente, un duello latente e continuo che alla fine non restituì vincitori, che potessero assumere con fermezza la guida nel processo di formazione di uno schieramento alternativo di governo, né quantomeno la prospettiva di un'ipotesi di riconciliazione tra le due anime, in un unico grande soggetto progressista, che potesse costituire un'alternativa aperta e concreta al contesto "bloccato" del sistema politico italiano. Il processo di costruzione dell'"alternativa di sinistra" non si verificò, anzi, lo scontro si esasperò sempre di più dietro l'irrigidimento dei due partiti.

Il Pci, infatti, nella persistente convinzione di essere la forza più influente della sinistra nel Paese, pretese di compiere la necessaria trasformazione del partito e della sua identità nel segno della continuità, mantenendo ben netti i caratteri identitari che ne avevano da sempre garantito l'unicità e la diversità, ma anche la profonda distanza.

Il Psi, invece, provò a costruire una nuova identità politica – basata sulla discontinuità con il comune passato e sulla continuità nel presente - come forza di governo accanto agli altri membri dell'alleanza di "pentapartito"; il suo segretario provò a passare al contrattacco, rimarcando l'autonomia politica e la distanza culturale dai comunisti italiani, forte anche del successo dello schieramento socialista in altri Paesi, senza tuttavia riuscire a prevalere sul Pci.

Le tornate elettorali e referendarie del 1987 avrebbero potuto rappresentare un'importante opportunità di riavvicinamento per le forze progressiste, ma il mancato raggiungimento, a livello di singolo partito, delle condizioni numeriche necessarie per costituire una coalizione di governo, precluse questo scenario e il permanere della loro divisione continuò a favorire il blocco moderato, guidato dalla Democrazia cristiana.

Nel dibattito politico nazionale, alla vigilia di un possibile nuovo equilibrio interno e in attesa del tanto agognato nuovo ordine mondiale, irruppe la fine della

Guerra fredda, la dissoluzione del blocco sovietico e l'accelerazione del processo di integrazione di un'Europa non più area di confronto fra le due grandi potenze. Gli sconvolgimenti della sfera comunista ebbero conseguenze anche in Italia, essendo il Paese oltremodo investito da una grave crisi. In tale contesto nel Pci si rafforzò ancor di più la convinzione di quanto fosse necessario un cambiamento radicale che lo portò, poi nel giro di pochi anni a cambiare nome, simbolo e identità e che culminò nella nascita del Pds. Tale processo di auto-trasformazione si verificava in un forte clima di opposizione alla cultura politica del riformismo socialista - nonostante l'ingresso, mediato dal Psi, del nuovo partito nell'Internazionale socialista e nella famiglia socialista europea - e vedeva in Bettino Craxi non un possibile alleato, ma un autentico nemico politico. L'ipotesi più temibile per i post-comunisti, che doveva essere in ogni modo scongiurata alle elezioni politiche del '92, consisteva proprio nel "sorpasso" a sinistra del Psi sul Pds.

La già grave crisi sistemica veniva ulteriormente amplificata dalla stagione di Tangentopoli che, attraverso scandali, inchieste giudiziarie, arresti e processi, portò a galla un sistema di corruzione talmente ramificato da causare un vero e proprio terremoto che coinvolse tutta la classe politica italiana.

Alle elezioni nazionali del 1992, l'elettorato rispose con un giudizio inappellabile sulla delicata e travagliata fase politica, punendo i vecchi partiti di massa.

Pds e Psi, profondamente scossi dal crollo dell'edificio sistemico di cui fino a quel momento avevano fatto parte, furono costretti a ripensarsi in maniera radicale.

Gli eredi del Pci proseguirono nel loro processo di mutamento politico, di rimodulazione dell'architrave della loro identità politica, adoperandosi per trovare nuovi simboli e nuovi ideali in cui identificarsi, transitando dalla tradizione politica cristiano-democratica a quella socialista.

Le due forze politiche attraversarono gli ultimi anni della prima Repubblica duellando tra di loro e, alla fine, in un groviglio inestricabile di responsabilità, entrambi i contendenti ne pagheranno lo scotto.

Il Psi aveva ipotizzato, nel periodo di crisi identitaria del Pci post 1989, l'unione a sinistra nel segno della propria egemonia. Il mancato sorpasso nei confronti del Pci comportò, invece, la ripresa della collaborazione con la Dc, ma l'assunzione della guida del governo non produsse quei mutamenti e quelle riforme essenziali per la modernizzazione del Paese e per accrescere l'autorità e i consensi. Paradossalmente, sfruttando tutte le opportunità offerte dal sistema e diventandone i principali

beneficiari, i socialisti finirono con il presentarsi come rappresentanti del sistema corrotto e col precludersi la possibilità di intercettare l'onda crescente di dissenso, che proprio contro quel sistema andava montando e dalla quale saranno travolti irrimediabilmente. La possibilità di essere un punto di riferimento e la forza centrale della politica italiana per i socialisti, che avevano lanciato l'idea della «grande riforma», restò una chimera e il partito giungerà ad una traumatica diaspora.

Il Pds, scongiurato il sorpasso a sinistra a seguito delle elezioni politiche del 1992, accarezzò la possibilità di far parte dell'esecutivo, salvo poi ritirarsi come azione di protesta contro la mancata autorizzazione a procedere per reato di corruzione nei confronti del segretario socialista, votata dalla Camera. Il nuovo soggetto politico riuscirà, al contrario del Psi, ad andare oltre le differenze all'interno delle sigle che componevano la galassia della sinistra italiana e polarizzerà attorno a sé, nel corso della cosiddetta "seconda Repubblica" uno schieramento progressista e plurale, senza smanie di prevaricazione sui soggetti minori, dimostrando da questo punto di vista, decisamente più lungimiranza del vecchio segretario socialista.

Furono molteplici, in definitiva, i fattori che impedirono alle due forze dell'area progressista di unirsi in un unico soggetto politico. La loro conflittualità non poggiava solo su basi ideologiche profondamente distanti, ma era acuita da inimicizie e rivalità cementatesi nel corso del tempo e che di fatto resero impossibile l'unione armonica delle due forze. I tentativi di accumunare i destini, che i due soggetti politici fecero nella fase finale della "prima Repubblica", furono sempre impregnati di una logica conflittuale, di prevaricazione. Un gioco a somma zero, all'interno del quale non ci sarebbero state possibilità di sopravvivenza per chi fosse uscito sconfitto, né alternative all'inglobamento sotto l'egida del vincitore. La ferma e incrollabile convinzione nei rispettivi dogmi ha portato a ignorare le tante iniziative locali, specialmente nelle zone rosse, in cui la prospettiva di un governo armonico tra Pci e Psi non solo si era concretizzata con successo, ma appariva come la più naturale, molto più di quella pentapartitica.

I rapporti conflittuali tra questi due partiti a livello nazionale invece si inaspiranno fino all'evento emblematico che si verificò di fronte all'Hotel Raphael, quando, a seguito di una manifestazione del Pds, la folla inferocita lanciò monetine all'indirizzo del segretario del Psi.

Sia i socialisti che i comunisti e i loro eredi non si resero conto delle conseguenze nefaste che avrebbero avuto le loro discordie sull'evoluzione dello scenario politico. Significativo a proposito è il paragone con la citazione di Tito Livio «Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata» per riferirsi alla progressiva conquista delle roccaforti rosse da parte delle Leghe.

Il sorgere di questi nuovi movimenti avrebbe potuto e dovuto costituire un pretesto, nel periodo di mutazione del Pds e di millantata unità socialista, per compattare definitivamente lo schieramento progressista. Così non fu: si sottovalutò il fenomeno, in un periodo in cui l'area progressista italiana godeva di un patrimonio di voti decisamente più consistente rispetto ad oggi. Questo patrimonio venne disperso, mentre i temi della destra dell'epoca uscivano dalla loro folkloristica "riserva naturale", privi di un credibile schieramento in grado di contrastarli.

Le due forze politiche attraversarono gli ultimi anni della prima Repubblica duellando tra di loro e alla fine, in un groviglio inestricabile di responsabilità, entrambi i contendenti ne pagheranno lo scotto. Lo spazio lasciato libero dai due partiti divisi dalle pretese di superiorità all'interno della sinistra, che vide emergere nuove forze antagoniste nel panorama politico, può essere la chiave per interpretare il passato, capire il presente, e soprattutto agire nel futuro.

BIBLIOGRAFIA

- G. Acquaviva, L. Covatta, *Il crollo. Il Psi nella crisi della prima repubblica*, Marsilio, Venezia, 2012.
- G. Acquaviva, M. Gervasoni, *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Marsilio, Venezia, 2011.
- A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano, 1921-1991*, Laterza, Roma-Bari, 2000.
- G. Amato, L. Cafagna, *Duello a sinistra. Socialisti e comunisti nei lunghi anni Settanta*, il Mulino, Bologna, 1982.
- G. Battistini, *Il congresso che dice addio al Pci*, in «la Repubblica», 31 gennaio 1991.
- G. Battistini, *Napolitano: il Pds al di là del guado*, in «la Repubblica», 12 febbraio 1991.
- M. Bergère, *La Cina dal 1949 ai giorni nostri*, il Mulino, Bologna, 2003.
- M. Boato, *Dc, Pci e Psdi hanno scelto*, in «la Stampa», 7 maggio 1987.
- P. Borioni, F. Coen, *Le cassandre di Mondoperaio. Una stagione creativa della cultura socialista*, Marsilio, Venezia, 1999.
- S. Bonsanti, *Goria, un addio da protagonista*, in «la Repubblica», 12 marzo 1988.
- M. Brambilla, *Bustarelle: Mario Chiesa in manette*, in «il Corriere della Sera», 18 febbraio 1992.
- L. Cafagna, *La grande slavina, l'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia, 1993.
- M. Caprara, *Il caso Lockheed in Parlamento*, in *Storia d'Italia-Il Parlamento, Annali*, n. 17, a cura di L. Violante, Einaudi, Torino, 2001.
- R. Chiaberge, *È un monumento, macché tomba*, in «il Corriere della Sera», 12 maggio 1989.
- S. Colarizi, P. Craveri, S. Pons, G. Quagliariello (a cura di), *Gli anni Ottanta come storia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago: Craxi, il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

- V. Coletti, *L'arduo sogno dell'unità a sinistra*, in «il Corriere della Sera», 11 febbraio 1989.
- V. Coletti, *Pace tardiva, pace ardua nel nuovo governo*, in «il Corriere della Sera», 29 luglio 1989.
- L. Covatta, *Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 2005.
- B. Craxi, *Un'onda lunga. Articoli, interviste, discorsi*, SugarCo, Milano, 1988.
- B. Craxi, *Lasciar riflettere il Pci*, in «Avanti!», 17 novembre 1989.
- B. Craxi, *Tre gravi errori*, in «Avanti!», 1° febbraio 1991.
- L. Fabiani, *Forza giovane Pci: ti aiuteremo noi a cambiar nome*, in «la Repubblica», 30 settembre 1989.
- T. Fidanzia, *Il camper di Craxi è in vendita: lì firmò il patto del Caf*, in «la Repubblica», 5 marzo 2019.
- U. Finetti (a cura di), *Il socialismo di Craxi. Relazioni e documenti dei Congressi socialisti 1978-1991*, M&B Publishing, Milano, 2003.
- P. Franchi, *Socialisti alla prova del nove, con Occhetto fu vera apertura?* in «il Corriere della Sera», 17 marzo 1989.
- P. Franchi, *Intervista a Bettino Craxi*, in «il Corriere della Sera», 15 giugno 1989.
- R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell'Italia repubblicana*, Carocci, Roma, 2001.
- A. Losi, *Missioni militari all'estero, tutte le volte che la sinistra ha votato contro agli interventi*, in «Corriere della Sera», 28 luglio 2017.
- P. Mattera, *Il partito inquieto: organizzazione, passioni e politica dei socialisti italiani dalla Resistenza al miracolo economico*, Carocci, Roma, 2004.
- F. Merlo, *Uno storico: Occhetto non sa quando è nata la democrazia e Craxi ha preteso di piegare Machiavelli ai propri fini*, in «Corriere della Sera», 26 gennaio, 1989.
- F. Merlo, *E il filosofo Bobbio: sono qui a Rimini solo per commemorare Pertini*, in «il Corriere della Sera», 26 marzo 1990.
- I. Montanelli, M. Cervi, *L'Italia degli anni di fango*, Rizzoli, Milano, 1993.
- L. Morlino, *Partiti e sistemi di partiti in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2011.

- G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
- A. Padellaro, *Le giostre della vanità partitica*, in «il Corriere della Sera», 15 maggio 1989.
- A. Panebianco, *Riforme? Ci credo poco*, in «il Corriere della Sera», 10 maggio 1991.
- A. Panebianco, *Il tallone di Craxi*, in «Corriere della Sera», 25 giugno 1991.
- L. Pellicani, *Il Psi e l'anomalia italiana*, in «Mondoperaio», n. 12, dicembre 1986
- L. Pellicani, *I compiti del riformismo socialista*, in «Mondoperaio», n. 4, aprile 1987.
- L. Pellicani, *Una svolta storica*, in «Mondoperaio», n. 7 luglio 1987.
- S. Pons, A. Roccucci, F. Romero, *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, Carocci, Roma 2014.
- A. Possieri, *Il peso della storia: memoria identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, Bologna, il Mulino, 2007.
- F. Rondolino, *Reazioni caute a Botteghe Oscure*, in «l'Unità», 5 ottobre 1990.
- M. L. Salvadori, *La sinistra nella storia italiana*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- E. Scalfari, *I partiti? Solo potere e clientela. Così Berlinguer lanciò l'allarme*, in «la Repubblica», 28 luglio 1981.
- E. Scalfari, *E Occhetto ha intonato la marsigliese*, in «la Repubblica», 22 gennaio 1989.
- E. Scalfari, *Il nuovo governo del vecchio mandarino*, in «la Repubblica», 23 luglio 1989.
- E. Scalfari, *Eppur si muove*, in «la Repubblica», 23 marzo 1990.
- P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, il Mulino, Bologna, 1997.
- M. Smargiassi, *I franchi taratori silurano il leader*, in «la Repubblica», 5 febbraio 1991.
- G. Statera, *Senza astensionismo saremmo cresciuti di più*, in «Avanti!», 19 luglio 1989.
- A. Tonelli, *A scuola politica: il modello comunista delle Frattocchie*, Laterza, Roma-Bari, 2017.
- C. Vecchio, *Da Botteghe oscure al Quirinale: il comunista che arrivò al vertice dello Stato*, in «la Repubblica», 14 gennaio 2015.

Intervista a Fabio Mussi, *Le centrali nucleari non sono bombe*, in «la Repubblica», 4 dicembre 1985.

Come sta il partito, in «Avanti!», 5-8 marzo 1989.

Intervista a Martelli, in «la Repubblica», 30 luglio 1989.

Lettera a «l'Unità» del 25 gennaio 1990, in A. Possieri, *Il Peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, cit., pp. 280-281.

Intervista ad Occhetto, in «il Corriere della Sera», 8 aprile 1990.

Intervista a Craxi, in «il Corriere della Sera», 21 aprile 1990.

Tortora, un uomo solo fra troppi poteri, in «la Stampa», 18 maggio 2008.

Maxiprocesso alla mafia. La sentenza integrale, cfr. «L'Espresso», 15 dicembre 2017.

SITOGRAFIA

Archivio Storico delle Elezioni, Ministero dell'Interno.

<https://elezionistorico.interno.gov.it/>

F. Astengo, *Elezioni 1987, si avvia alla fine la Repubblica dei Partiti*, in «Contropiano. Giornale comunista online», 24 ottobre 2017.

<http://contropiano.org/documenti/2017/10/24/elezioni-1987-avvia-fine-repubblica-partiti-096993>

Decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1946-03-10:74>

Proporzionale (1946-1993), Camera dei deputati, Portale storico.

<https://storia.camera.it/legislature/sistema-proporzionale-1946-1993>

Partito comunista italiano, in *Treccani, il portale del sapere*.

www.treccani.it. <http://www.treccani.it/enciclopedia/partito-comunista-italiano/>

La contaminazione di Chernobyl: Le Mappe Europee e Italiana, Progetto Humus, © Copyright EC/IGCE. Roshydromet/Minchernobyl (UA)/Belhydromet, 1998.

<https://www.progettohumus.it/mappe2/>

G. Prinzi, *Il referendum abrogativo sul nucleare del 8-9 novembre 1987*, da “Zona Nucleare”, 2006.

http://www.zonanucleare.com/questione_scorie_italia/referendum_nucleare_1987.htm

Il Patto di Varsavia – Cultura – Biografieonline, da <https://cultura.biografieonline.it>

La storia dell'Unione Europea – 1989, da “Europa.eu”.

https://europa.eu/european-union/about-eu/history/1980-1989/1989_it

Il primo referendum per la Costituente europea, XXXI, n° 1, 198, da “il Federalista”

<http://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/editoriali/411-il-primo-referendum-per-la-costituente-europea>

U. Ranieri, *Psi-Pci: l'ultimo duello*, da “Italianieuropei”, 1° novembre 2004.

<https://www.italianieuropei.it/it/la-rivista/archivio-della-rivista/item/799-psi-pci-l-ultimo-duello.html>

La Dottrina Breznev, da “Rai Storia”.

www.raistoria.rai.it

Tempo di Inquietudini. La segreteria di Natta raccontata dall'Unità (1984-1989), in «Diacronie, studi di storia contemporanea», 2014, <https://journals.openedition.org>

Falce e Martello, addio. Da “SocialDesignZine, periodico online”.

<https://web.archive.org/web/20140308002118/http://sdz.aiap.it/gallerie/9750>

Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio, da

www.senato.it

<http://www.senato.it/leg/10/BGT/Schede/docnonleg/30539.htm>

TG3, puntata del 3 marzo 1992.

<http://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-a2a9fc11-ee8f-4bcc-858a-bc97e1c90480-tg3-30anni.html?p=1>

G. D'Agostino, M. Mandolini, R. Vigilante, *Elezioni Politiche dell'aprile 1992, prime approssimazioni*, in «Italia contemporanea», giugno 1992, n.187.

http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1992_186-189_17.pdf

ABSTRACT

Since the beginning of the 1980s, with the rise of Bettino Craxi to the Presidency of the Council of Ministers, two parties had fought to secure control of the Left Italian: the Italian Communist Party (Pci) and the Italian Socialist Party (Psi). The first was an opposition force, the other a party of the government itself. The Pci had always tried to keep to its roots and links with the Soviet Union, while the Psi party had tried to build a new political identity that was based on discontinuity with the common political past and, in the present, on continuity as a governing force alongside the other members of the "Pentapartito" covenant.

The 1987 elections, following the break up between the Christian Democrats (Dc) and the Socialists, could have been the perfect opportunity for the progressive forces of the Italian political system to build a valid left-wing alternative, marking a clear discontinuity with the model, rooted up to that moment of hegemony of the Dc but in the end proved to be a missed opportunity.

In fact, electoral results, obtained through a proportional electoral law, which characterized all the elections of the first republic, did not give the left wing party sufficient time, as in all previous elections in the Republican Italian context, to reach a consensus in order to become the major political force in the country. The slowing down of the elections, combined with the rivalry of political leaders, contributed to the chronic division of the Italian left, preventing it from constituting a hypothetical progressive line up which was often aired by the two groups, but had simply remained purely theoretical by that time.

The communists remained too inactive in anticipation of directives originating from the Soviet Union, incapable of assuming responsibility to take the initiative within the chaotic Italian political landscape.

On the other hand, the socialists failed to undermine the bipolarity of the two major Dc and Pci parties whose function was to balance the scales of the political spectrum, and despite being only of average size, however, failed to invest in a policy of breaking away from its past, but instead chose to invest all its efforts in the continuation of its traditional political alliance with the Dc, whose initiation came about following the repression of the Warsaw Pact in Eastern European countries.

Both parties lacked the will to build ON a new political experience from the end of the ninth legislature. In fact, neither of the two parties were willing to make any

concrete moves towards each other, while being seen exclusively as a competitor and a possible substitute in exchange for votes.

For the entire duration of the legislation the two parties will remain substantially steadfast in their positions and in the ferocious criticism from other adversaries: the communists accused the socialists of having lost their ideology, becoming corrupted pawns of a system already in decay, while the socialists would reproach the communists for their political, ideological and economic dependence on Moscow.

The Psi, after having broken with Christian democracy, would return to government, while the Pci would inevitably remain in opposition despite the bitter personal rivalry between the secretaries of the Dc and the Psi, the Pentapartito remained intact. This scenario evolved rapidly with a slim victory by Craxi, who initially succeeded, though not definitively, in blocking the rise to the Chigi palace of the Christian Democrat secretary Ciriaco De Mita, but also constituted the umpteenth setback of the process of rapprochement between the various components of the Italian left wing parties, following the acrimonious split of Livorno in 1921.

Another fracture consumed within the Italian left concerned the ways in which these two forces confronted the referendum questions of 1987. A series of issues, such as the civil responsibility of the magistrates, the court of ministers, the diffusion and the use of nuclear energy in Italy, the left party was seen as being united in the final decisions, though extremely divided in its approach and in its electoral campaign to forge on.

The socialists in fact, felt galvanized in their referendum challenge to overcome the many obstacles that lay ahead and tried to break the electoral duopoly of the major parties, namely the Dc and Pci and create an alternative coalition to the Pentapartito that could be autonomous towards other major parties, even if that meant embracing even radicals and liberals. On the other hand, the communists, shaken by such dramatic events coming from the Soviet Union, such as the Chernobyl nuclear disaster, proved decisive in the outcome of the referendums, and consequently lost yet another opportunity to shake off their torpor and remained almost indifferent when faced with such pressing matters that would bring about crucial changes that they themselves had already envisaged and that would have a long lasting impact on the history of Europe.

In essence, the referendums were an opportunity that the communists failed to exploit, while re-launching themselves as a dominant political force on the Italian political scene while the socialists invested many resources and energy themselves,

were unable to capitalize on that, remaining entrapped in a stagnated political system of the first Italian republic.

The period following the election and the referendum of 1987 did not see any significant attempts to bring closer the parties of the Italian left. The Craxi secretariat, indeed, tried to switch to a counterattack, underlining political autonomy and cultural distance from the Italian communists and the entire political-communist galaxy to which the Pci was attributed.

Two significant events that shook the communist world in 1989, the first, prior to the European elections, was the harsh repression of the Tiananmen Square uprisings in China, which sparked protests throughout the West and even between the leaders and the very foundation of the Western Communist parties.

The European elections of June 1989 marked at the European level a clear victory for the Socialists, who triumphed in 5 countries out of 12, winning by a relative majority and the possibility of presiding over the European commission for another five years, in the person of Jacques Delors. The success of the socialist alignment in other countries in the European elections also clashed with the struggles within the psi party which was unable to strip itself of the role of being viewed as a minor party in the Italian panorama. Firstly this was due to the ease with which the Craxi party positioned itself within an awkward alliance with the Christian Democrats, which had very little to do with progressiveness, whose only objective, in the eyes of the public, was to gain greater powers and occupy positions of power in public offices.

The Pci, on the other hand, remained substantially inactive, entrenched in defending the position of the ussr, limited by a vision of a world divided into two opposing blocs and in the persistent belief of being the influential force of the left throughout the country. The Pci was indeed the main force within the Italian progressive political landscape, but failed to repeat similar success at European level, owing largely to the weakness of the other European communist parties, forced into a minority position with respect to their respective national socialist parties.

In any case the results of the Europeans confirmed, albeit in their peculiarity, the stifled system of Italian political contexts, with the forces from the left who remained in their minority division with respect to the Dc party.

The root cause for the development of the "Duello a Sinistra" was not, therefore, endogenous to the Italian political system, but the result of a set of more significant international changes.

The end of the cold war, the dissolution of the Soviet bloc and the acceleration of the process of integration in Europe, no longer an area of confrontation between the two great powers, caused such repercussions throughout the communist world by giving birth to a "Copernican revolution" in the lives and thoughts not only of those individuals who had looked up to Communism, but also to those who had always chosen to oppose it.

All this began with the collapse of the Berlin Wall on the night of November 9, 1989. The possibility for East Berliners to re-join their western loved ones set off an inevitable domino effect of events that would lead to the unquestionable demise of the geopolitical order and in turn led to the defeat of Nazism during the Second World War.

The Pci in Italy was swept away along with the entire eastern bloc through the collapse of the iron curtain and somewhat unexpected opening towards the western block countries while the secretary of the Psi, Craxi, did his best to point out the merits of disassociating himself from Soviet totalitarianism beforehand, continuing the path laid out by his political godfather, Pietro Nenni, the Pci found itself forced to undertake a complicated process of self-definition and political relocation. The secretary of the Communist Party, Achille Occhetto, was focused on guiding the party through this difficult phase, but above all to ensure the unity of the political structure, endangered by the currents that were previously forbidden within the Pci in the name of democratic centrism. Within the party there were those who believed that it was possible to graft the political tradition of the Italian communists into the new capitalist course, while those who believed that any reference to the past should be abandoned, others still argued that a continuation of Soviet policies was possible thanks to "socialism with a human face" embodied by the new secretary of the Soviet Communist Party, Mikhail Gorbachev. A rather delicate issue for the Pci was the idea of changing its name during the reform phase. In fact, there were those in leadership and militancy who did not like the idea of cutting completely from their important political past but at the same time perceived by many as being out of touch following the collapse of the Berlin wall.

Occhetto, after announcing the reform process in a press conference at the Bolognina managed to push through the proposal that imposed the now ex Pci, changing its name to the Democratic Party of the Left (Pds), but could not prevent the split from the large portion of the Communist Re-founding Party (Prc).

The fall of communism, with its important implications on the international political scene and the birth of a new world order, on which USA was hoping to achieve its global leadership, had no effect whatsoever on those countries who had been part of the Soviet bloc; Italy, in fact, a borderland between the two systems, felt the knock-on effects more than elsewhere, being hit by a serious crisis, gradual but irreversible, linked to ideological, systemic and generational reasons, triggered by scandals, judicial inquests, arrests and trials.

The corruption system that came to light proved to be extremely branched, gripping all the governmental parties of the Italian centre-left, except for the former Pci. The latter, faced with its own loss of identity, felt, prior to the rapid change of the international political and economic-political panorama of the country, the need to bring about consistent internal changes.

In the delicate context of the Pci's transformation, Craxi preferred to leave the former communists as long as was deemed necessary, well aware that any manoeuvre of the future party would have been impossible without involving the Psi. In fact, many would have liked a closer collaboration between Psi and Pci in order to bridge the gap with the remaining European countries, which presented a solid and trustworthy social-democratic party, strong and authoritative within the party itself, with similarities to the English Labour Party, the French *Partie Socialiste* and the German SPD.

At the national and referendum election rounds, the electorate responded by expressing unquestionable negative opinion on the delicate and troubled political phase.

In fact, the sense of mistrust that the country had for the political class exploded with all its might when it voted in the referendum for the single preference, seen as giving the people a golden opportunity to put corruption and its party politics behind them. On this question of the referendum, originally put forward by Mario Segni, many abbreviations of the "submerged left" who refused to identify themselves with the old traditional parties, came together to unite with members of the new Pds, while at the same time, the Psi strongly opposed the referendum, thus antagonizing public opinion and effectively appearing as the main reason behind the rotting and infested system of the first republic.

The utterances of the president of the republic Francesco Cossiga during the last phase of his mandate, directed against the main parties of Italian politics, were instead

ridden by the Psi, who made every effort to exploit the leading role of the head of state to carry out a reform in the presidential sense of the Italian constitution, but eventually never actually went through with it.

The activity of the head of the state was strongly opposed at that time by the Pds party who pushed for impeachment of the President of the Republic, without ever reaching the desired number of votes.

Two other significant rifts that divided Psi and Pds for the last time were the political elections and the consequent elections of the new head of state. In 1992 the first elections of the Italian Republic were held without Pci, which will also be remembered as the last vote in which Psi took part. The voting did not actually have much of an impact on the political framework which was destined to collapse 2 years later but let us foresee divisions in the system that would crumble during the new legislature.

The pact (CAF) between Craxi and two representatives of the Christian Democrats, Andreotti and Forlani, to ensure the government's leadership for the socialist secretary and the presidency of the Republic to one of the two Christian Democrats in this period dissolved under pressure prompted by mafia attacks, in which Giovanni Falcone and Paolo Borsellino perished, and from the opening of the so-called "Clean Hands" inquest, destined to shake up the entire Italian political and economic establishment.

The new president of the Italian Republic, Oscar Luigi Scalfaro, refused to grant the Psi secretary the first-hand position, which was reached in the meantime by an arrest warrant, while the Pds members undoubtedly sided with the magistrates investigating political corruption scandals and who were a lot closer to the jurisprudential battles of the former Pci.

Just like the five years beforehand, the union between the Pci and the Psi, deeply shaken by the changes, did not come about, and both were forced to rethink following the collapse of the systemic setup of which they had previously been part. The two political forces spent these last years of the First Republic fighting a tug-of-war match but in the end, in an inextricable exchange of responsibilities, both contenders would pay the consequences: the history of the Psi party would reach a traumatic outcome, while Pds would survive, but with time would be unable to reinvent itself and look beyond its past.

In short, there were many factors that prevented the two predominant forces within the Italian progressive area from uniting into a single political entity, as had already happened in other contexts in Western European countries. Their conflict did not rest only on profoundly distant ideological bases, which had diversified over the years from a common basis but was exacerbated by enemies and rivalries cemented over time and which made the harmonious union of the two forces practically impossible.

Any attempts to build on their destinies, which the two political subjects made in the final phase of the "First Republic", were always imbued with a conflicting logic, of prevarication, where one would necessarily have to have the better of the other. A zero-sum game, within which there would have been no chance of survival for those who came out as defeated, or alternatives to embedding under the aegis of the winner. The firm and unshakable conviction in the respective dogmas has led us to ignore the myriad local initiatives, especially in the red areas, where the prospect of a harmonious government between the Pci and the Psi materialized successfully, but appeared as the most natural alternative, much more than the Pentapartito one present at the head of the country.

The emergence of these new types of forces could and should have been a pretext, in the period of mutation regarding the Pds movement and of vaunted socialist unity, to finally unite the progressive alignment against this threat, totally opposed in its anti-ideological conservatism, bigotry and divisiveness, to everything the two contenders had represented up to that moment though in reality the phenomenon had not been taken seriously enough, at a time when the Italian progressive movement enjoyed a decidedly more substantial patrimony of votes than they currently do. This heritage was dispersed, while the envy and rage of the right-wing party of the time emerged from their folklore "nature reserve", lacking any credibility in order to offer any valid opposition.

The two political forces have spent the last years of the First Republic fighting at loggerheads with each other and in the end, in an inextricable claim of responsibility, both contenders will pay the ultimate price and any space vacated by the two parties divided through claims of superiority within the left party, which has seen new emerging forces appear on the political landscape, could be the key to interpreting past events, understanding the present, and above all acting on and reacting to any future developments that may unfold.